

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

(23.10.2012, 10.12.2012, 9.3.2013, 9.4.2015), 31.7.2016

PEPOLI (I-IV)

inkl. ROBERTI “da Tripoli”

VIII.401

Pepoli Sulpizia¹, * ca. 1530, + 1595; oo (a) ante 1557 Alessio **Orsi**, figlio di Alessandro (+1574), oo (b) post 1574 Achille Volta.

Zur Verwicklung ihres Mannes und von ihr selbst und ihrer Mutter 1573 in einer Finanzaffäre vgl. die Angaben bei Alessio Orsi. 7.12.1579 Taufpatin bei Barbara Magnani²; 1581 schenkt sie als „Sulpizia Pepoli“ der Maria de Loreto „un calice d'argento sì ma fregiato di oro“³.

IX.802

Pepoli Girolamo, * err. 30.3.1494 (im Jahr 1494⁴) als letzter von 12 Söhnen des Guido⁵, + 3.7.1551 Brescia, # S.Domenico Bologna mit Inschrift *obiit III eid. Quintilis [Juli] MDLI* im Alter von 57 Jahren, 3 Monaten und 5 Tagen⁶; oo angeblich 1511⁷ eher ca. 1525/30) Giulia **Conti** romana (*Rom, +1.10.1571 Bologna, # San Domenico) – in Frage käme Julia, 2.7.1521 im Testament des Franciscus de Comitibus, Kardinal von S.Vitalis, unter seinen Kindern erwähnt⁸. Aber GUIDICINI nennt sie „Maria Giulia di Giovanni Conti romana“⁹, also identisch mit der am 20.1.1527 genannten *Julia filia quondam Joannis de Comitibus*¹⁰.

1511 capitano von 120 Soldaten auf eigene Kosten (s.u.); 1513 MdA (richtig wohl: 1523 s.u.), Sekretär des Herzogs von Ferrara. Hauptmann der Signoria von Venedig, durch welche er Gouverneur von Vianza, Verona und Brescia wurde¹¹ - die Daten von DOLFI sind nicht ganz richtig, wie der folgende Lebensweg von Girolamo zeigt: 1505 erstmals genannt im Testament des Vaters, dann 1511 als „giovane“: am 17.5.1511

1 Die ausführliche Genealogie der Pepoli im Rahmen der „Famiglie senatorie di Bologna“ (ed. G. Malvezzi Campeggi) von R. Dodi lag mir nicht vor, da sie nicht zur Publikation gekommen ist.

2 Magnani, a.c. di G. Malvezzi Campeggi, 2002, p.122.

3 Pietro Valerio Martorelli, Teatro storico della santa casa nazarena della B. Maria Vergine, 1732, p.440.

4 Nach Pezzarossa, p.412.

5 Die Söhne Filippo und Girolamo bilden zwei Linien mit Nachfahren: il ramo dei legittimati (linea di Filippo), il ramo comitale e il ramo marchionale (linea di Girolamo). Di entrambe le linee abbiamo una documentazione archivistica vasta e antica: gli archivi della linea di Filippo sono conservati alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, quelli della linea di Girolamo in Archivio di Stato. Questi ultimi sono giunti in Archivio di Stato tramite gli eredi di Gioacchino Napoleone Pepoli.

6 Vgl. die Inschrift bei Felice Rizzardi, Rime e lettere di Veronica Gambarà, 1759, pp.195-196, nr.56, ann.2.

7 Dieses Jahr nach Lucas de Linda, Le relationi e descrittioni universali e particolari del mondo, Venetia 1664, p.469.

8 Dionigi, 1653, p.40, nr.54.

9 ASB: Guidicini, Alberi genealogici, s.v. Pepoli.

10 Dionigi, 1653, p.32, nr.43.

11 Dolfi, pp.597-598; Vgl. Condottieri di ventura nr.1413 – dort erst ab 1522 belegt. Die beiden Daten von 1511 und 1513 scheinen mir angesichts seines Alters ungläubwürdig.

erfolgte ein Raubzug von Ramazotto in S.Luca¹², woraufhin der Legat *a dato soldo a parechi zuveni da Bologna per condurli poi tuti fuora e farli serare l'usso alle spalle, li quali zuveni feçeno tuti bele compagnie e bene armati, e tuti feceno le soe mostre in piaça çiaschuno con belissime bandiere* – von den aufgeführten 15 „Jungen“ mit insgesamt 1900 *fanti* ist an erster Stelle *Conte Geronimo de Pepuli* mit 180 *fanti* genannt¹³; er gehört zu den *fuorusciti*, die nach dem 11.6.1512 (Verhandlungen mit Bentivogli-Partei) sofort zurückkehren¹⁴: 30.3.1515 wollte Filippo Pepoli seine Brüder Ugo und Girolamo in Genua besuchen, wo beide im Sold der Genuesen standen (in Piacenza kam es zu einem Überfall auf Filippo und seine Begleiter)¹⁵; 5.6.1518 wird Giovanni Aloisio Mareschotti vom Gouverneur in den Palazzo vorgeladen, worauf *Gironimo de Pepuli* bewaffnet und mit Artillerie auf der Piazza erscheint *e prexeno el pavaglion drieto a San Petronio* – in der Nacht war Pepoli auch im Palast und es kam zu einem Friedensschluß für das Jahr 1518¹⁶; 29.4.1519 *Geronimo tolse uno prexon al bariselo dala Dona de Ghaliera di che el governadore fe'armare el palaço, bixogno el conte Gironimo se ne andasse* – er ging dann nach Florenz, konnte nach Bologna zurückkehren, mußte unter Strafandrohung Bologna wieder verlassen¹⁷; 11.9.1519 Zeuge in Florenz bei einem Brief von Camillo Gozzadini an Emilio Mareschotti¹⁸; 18.10.1520 Rangstreitigkeit von *Gironimo de Pepuli* und Francesco di Virgilio Ghislieri in strada Castiglione *per volere çiaschuno di loro andare verso il muro, di che el conte Gironimo li de' uno gran stempione e mandolo verso la stra*¹⁹; weitere Biographie nach *Condottieri di ventura*, nr.1413: 1522 con 25 lance ha l'incarico di luogotenente nella compagnia di Vitello Vitelli. Contrasta Renzo di Ceri, da cui è fatto prigioniero nel senese; 1523 fa parte a Bologna della Magistratura dei Gonfalonieri. Nemico di Melchiorre Ramazzotto (vgl. die Episode von 1511, s.o.), cerca di diminuirne l'autorità nella città con la proposta dell'abolizione delle contee, istituite dal papa Leone X, che smembrano l'unità del territorio comunale. E' inviato a Roma per difendere il progetto presso il papa Adriano VI; 8.1526 uccide un capitano pontificio che milita agli ordini di Federico Gonzaga; 4.1527 a Bologna; 1528 confinato a Cento dal governatore pontificio di Bologna, il vescovo Uberto Gambara, Girolamo Pepoli, in odio del prelato, informa il duca di Ferrara Alfonso d'Este del tradimento perpetrato ai suoi danni da Bartolomeo Costabili; primavera 1529 entra a contesa con Pompeo Ramazzotto²⁰, che uccide alcuni suoi uomini; 8.1529 su intervento del papa Clemente VII si deve riconciliare con Melchiorre Ramazzotto²¹; 9.1529 cala in Mugello con Alessandro Pepoli, dalla parte di Barberino di Mugello,

12 D.i. Melchiorre Ramazzotto (Ramazzotto da Scarilacasino, Armaciotto dei Ramazzotti, Il Prete Ramazzotto, Ramazzotto da Forlì) di Monghidoro. Conte di Tossignano. Padre di Pompeo. Di origini contadine (1464 – 1539) in: *Condottieri di ventura*, nr.1562 sotto 5.1511: E' spedito a Bologna con 2000 *fanti* spagnoli contro le milizie di Gian Giacomo da Trivulzio; entra nella città; ne deve uscire con celerità per la Porta Saragozza per la rivolta degli abitanti sobillati dai fautori dei Bentivoglio. Si accampa a San Luca; informato in ritardo della rotta subita da Francesco Maria della Rovere a Casalecchio di Reno, vi è presto attaccato dagli avversari. Riesce a liberarsi dalle difficoltà; seppure con forti perdite, è in grado di attraversare i monti con i suoi uomini e di riparare a Faenza.

13 Dalla Tuata II, p.584.

14 Dalla Tuata II, p.636.

15 Dalla Tuata II, p.695.

16 Dalla Tuata II, p.745.

17 Dalla Tuata II, p.753.

18 Dalla Tuata II, p.760.

19 Dalla Tuata II, p.769.

20 April 1529: Ramazzotto rientra a Bologna. Si scontra nella piazza della città con un gentiluomo della famiglia Pepoli: ne nasce un grosso tumulto, per cui invia propri emissari a Scaricalasino (Monghidoro) ed a Codronco a raccogliere uomini per affrontare gli avversari.

alla testa di 2000 abitanti degli Appennini. Tutto il contado è selvaggiamente saccheggiato²²; 10.1529 sempre a Barberino di Mugello, con Giacomo da Bozzo alla testa di 2000 fanti tra bolognesi e corsi: attaccato da Otto da Montauto, che proviene da Prato con 1000 fanti e 50 cavalli, è costretto a ripiegare; 1530 nei primi mesi dell'anno soggiornano a Bologna numerosi spagnoli venuti per l'incoronazione dell'imperatore Carlo V. Per alcune notti Girolamo Pepoli incita i bolognesi ad ammazzare di notte quanti più spagnoli trovino indifesi per le strade: i cadaveri sono gettati nelle fogne e nei pozzi, pochi sono quelli abbandonati sulle strade; e' inviato dal papa alla guardia di Pistoia: ha con sé molti soldati con i quali ha il compito di mantenere l'ordine pubblico, scosso giornalmente da inconvenienti vari e da tumulti; 1533 con la nomina di Francesco Guicciardini a governatore di Bologna preferisce rimanere lontano dalla città; 1534 rientra a Bologna con Galeazzo Castello: entrambi sono accompagnati da numerosi armati, fra i quali si contano pure alcuni uomini sottoposti a bando. 2 suoi bravi, che rientrano in questa fattispecie, sono arrestati dagli sbirri e sono condannati a morte dal Guicciardini. Girolamo Pepoli, accompagnato da molti fautori, si dirige verso il palazzo dove alloggia il governatore; è raggiunto in via delle Chiavature da alcuni senatori che lo convincono a desistere dai suoi propositi; „Castenaso, palazzo e beni permutati dal conte Girolamo del conte Guido Vecchi con beni a Crevalcore, Stufinone e Ronchi, con Cesare e Francesco ed altri dei Caccianemici, nel 1534 e 1542. Questi beni erano ultimamente del marchese Francesco senator Davia, che li vendette alla contessa Silvia Bolognetti moglie del senatore conte Lodovico Savioli²³. Si reca a Roma; 1.1535 rientra a Bologna; transita per Santo Stefano; nell'entrare in strada Maggiore cade da cavallo e si rompe una gamba - RINIERI datiert dieses Ereignis anders: am 11.12.1535, einem Samstag, bei seiner Ankunft in Bologna Porta S.Stefano *in drito a li Bianchini*, aus Rom kommend, stürzte sein Pferd und er brach sich ein Bein²⁴; 1.1537 Lorenzino dei Medici uccide a Firenze il duca Alessandro dei Medici. Prima di raggiungere Venezia, si ferma a Bologna dove si trovano molti fuoriusciti fiorentini. Costoro si preparano a rientrate in Toscana. Girolamo Pepoli raduna anch'egli alcuni soldati a Bologna per aiutare i fuoriusciti a conseguire i loro obiettivi. Interviene il legato apostolico della città, il cardinale di Santa Fiora Guido Ascanio Sforza, che lo convince a desistere dal proposito; 4.1537 favorisce Filippo Strozzi contro il duca di Firenze Cosimo dei Medici; rifornisce di vettovaglie le sue truppe. E' ancora diffidato per tale operato dal cardinale Guido Ascanio Sforza. I soldati da lui arruolati sono sollecitati a restituire il soldo percepito; 11.1540 e' segnalato sempre a Bologna: 8.1541 invia 200 fanti nel modenese per proteggere il territorio da eventuali scorrerie degli imperiali; ricopre per la Serenissima gli incarichi di governatore di Verona, Vicenza e Brescia. Ha anche il comando delle cernite; Kommt am 16.11.1549 mit seinem Neffen Guido nach Bologna²⁵; 1550 in ksrl. Diensten in Ungarn gegen die Ottomanen. Veronica Gambara erwähnt Girolamo und seine Frau „mi facciamo

21 8.1529: Ramazotto passa agli stipendi dei veneziani con una condotta di 400 fanti. Il papa Clemente VII lo fa riconciliare con Girolamo Pepoli e lo dirotta nel Mugello contro i fiorentini.

22 9.1529: Pompeo R. affianca il padre Melchiorre nelle sue scorrerie nel Mugello. Giunto a Grezzano con 100 cavalli e 1000 fanti, continua con i saccheggi e l'imposizione di taglie agli abitanti fatti prigionieri. Viene assalito e messo in fuga dalla popolazione; rientra a Scarperia e solo l'aiuto di un contadino lo salva dalla morte o dalla cattura.

23 [Origine dei nomi delle vie, strade, vicoli, piazze e piazzette, luoghi pubblici e privati di Bologna all'interno dei viali di circonvallazione](#) > [Strada Castiglione](#) > Famiglia Pepoli.

24 Rinieri, p.7.

25 Rinieri, p.242.

grazia di prestarmi un collo di perle²⁶. Francesco Burlamacchi (1498-1548) dice: „ - In molte maniere: primieramente apparecchiando le vostre galere e sorgendo con gente da sbarco la foce dell'Arno per gettarla a terra al primo annunzio del successo rivolgimento: anco potreste levar gente in Pontremoli e in Garfagnana, e di questa pigliare il comando lo strenuissimo messer Piero; io procurerò gli si aggiungessero le bande della montagna di Pistoia, ed anco gli cedo di grato animo il comando delle mie. — Mi hanno altresì informato che messer Ieronimo Pepoli, il quale adesso milita come capitano generale dei Veneziani, uomo di molto seguito su la montagna bolognese, potrebbe tornarci di grandissimo sussidio dove noi sapessimo tirarlo dalla nostra²⁷.

Sein Bruder ist Camillo Pepoli²⁸ (* ca. 1475/76 als der älteste Sohn; oo 1516 Isabella Gonzaga di Novellara); dessen natürliche Tochter Isotta **Pepoli** oo Giovanni Filippo **Angelelli**. „Concede molti benefici a Camillo Pepoli suo protonotario nelle diocesi di Padova, Brescia, Reggio e Modena (an. 1486), 234, 1²⁹ - „Conte Camillo del conte Guido, senator II, marito d' Isabella Gonzaga. Era protonotario apostolico quando il Papa lo fece senatore in luogo del conte Alessandro suo fratello, deposto dal senatorato nel 1508. Fu poi segretario di Stato, e condottiero di fanti del Duca di Ferrara. Mori li 31 maggio 1516, e sepolto in S. Domenico. Il senatorato fu restituito al conte Alessandro. La Gonzaga era contessa di Novellara. Lasciò un figlio postumo detto Camillo che morì infante, e una bastarda per nome Isotta³⁰. L'insediamento dei Celestini a San Desiderio e la vita della comunità monastica conobbero diverse difficoltà nel corso del Quattrocento, come dimostrano le cause affrontate dai monaci relativamente a questioni giurisdizionali e patrimonial - le pretese del protonotario apostolico Camillo Pepoli nel 1492 (ASBs, FR, b. 23: *Filza di atti diversi*, 1433-1771, perg. a. 1492; regesto in ASMi, Registri, 225, p. 311)³¹.

X.1604

Pepoli Guido (III), * ca. 1440, + 15.6.1505 Bologna, # San Domenico³²; oo 1474³³ Isotta Bernardina **Rangoni**, figlia di Ugo e di Violante **Martinengo**. Dalla TUATA gibt diese Hochzeit für den 17.1.1475 in Bologna an und behauptet, daß der Name

26 Ebd., p.195.

27 F.D. Guerrazzi, Vita di Francesco Burlamacchi, Milano 1868, p.120.

28 Protonotario, gen. bei dalla Tuata vol. I und II.

29 [Rerum italicarum scriptores - Band 33, Teil 1, Ausgaben 6-1](#) d.i. Ghirardacci III, Index p.646.

30 [Origine dei nomi delle vie, strade, vicoli, piazze e piazzette, luoghi pubblici e privati di Bologna all'interno dei viali di circonvallazione](#) > [Strada Castiglione](#) > Famiglia Pepoli.

31 Codice diplomatico della Lombardia medievale s.v. Brescia, S.Desiderio.

32 Dalla Tuata II, p.467; er hinterläßt mehrere umfangreiche Legate sowie 10 Söhne (darunter als letzter Yeronimo) und 2 Töchter es waren also 2 Söhne und 1 Tochter bereits gestorben (vgl. die Kinderliste unten).

33 Dice l'Artusi, nella sua Arte di mangiar bene: “Quando sentite parlare di cucina bolognese fate una riverenza che se la merita”. Una seconda riverenza - non meno deferente e spontanea - se la sarebbero meritata un tempo i bolognesi per l'appetito gagliardo che caratterizzava i loro trasporti culinari. Il canonico Ghiselli nelle sue Memorie antiche di Bologna, manoscritte (circa 100 volumi conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna) narra che durante le nozze di Bernardina Rangoni con il conte Guido Pepoli (1475) sposi ed invitati si intrattenero a tavola tre giorni consecutivi, sia pure schiacciando un pisolino tra un pasto e l'altro (“ Nei tre giorni dei pasti vi mangiarono più di mille persone, 64 donne del fiore della nobiltà”, ricorda anche Ghirardacci nella storia di Bologna). Nella veglia i mille commensali se la passarono intrepidamente addentando cosciotti di capretto, salsicciotti, zampe di cinghiale in guazzetto, tacchini tartufati, galletti rosolati, mezzi formaggi; e lubrificando il tutto con brodo d'aquila, vini di Montedonato e di Bertinoro e finendo magari sotto la tavola per le successive trincate. (Neben Ghiselli wird als Quelle genannt Negri, vol.18, anno 1475).

“Bernardina” ihm nicht gefallen habe und sie deshalb *madona Ysotta* genannt wurde³⁴.

Mit seiner Familie für 10 Jahre aus Bologna ausgewiesen und lebte im Castello von Lugo in der Romagna. 1459 nach Bologna zurückgerufen. 1467 MdA. Graf von Castiglione und Baragazza. Genannt von 1465 bis 1498 resp. 1505 bei Dalla TUATA, vol.I und II.

Seine Schwester ist Margarita **Pepoli**, * err. 1444; 1471 als 27jährig, 1479 als 35jährig genannt; oo (1460) Andrea **Barbazza**.

XI.3208

Pepoli Romeo, * kurz nach 1411, + 22.9.1455 (oder 11.1451) Imola; oo 10.1438 Lisabetta **Bentivogli**, figlia di Antongaleazzo.

1434 unter den X di Balia; 1440 im Rat der 120; 1444 GdG; 28.6.1445 unter den XVI Reformatoren. Biographie unter Condottieri di ventura nr.1416: 5.1438 e' chiamato a far parte del governo di Bologna allorché la città cade nelle mani dei visconti di Niccolò Piccinino; 10.1438 Francesco Piccinino presenza al suo matrimonio con Elisabetta Bentivoglio, figlia di Antongaleazzo; 8.1439 riceve nel suo palazzo l'imperatore di Costantinopoli, reduce dal concilio di Firenze, in visita a Bologna; 1439/42 Ambasciatore di Bologna presso Niccolò Piccinino, che si trova nel Trentino; 10.1442 e' fatto incarcerare temporaneamente da Francesco Piccinino in occasione dell'imprigionamento di Annibale Bentivoglio, di Gaspare e di Achille Malvezzi sospettati di tradimento ai danni del duca di Milano; 6.1443 appoggia Annibale Bentivoglio, che è riuscito a sfuggire alla sua prigionia ed è rientrato di nascosto in Bologna. Raccoglie i suoi partigiani, occupa il Palazzo dei Notai ed aiuta il Bentivoglio a divenire signore della città; 5.1446 fa parte del governo; ha il comando delle milizie cittadine con il titolo di commissario (6000 uomini). Assale San Giovanni in Persiceto con Taddeo d'Este, Pietro Navarrino, Simonetto da Castel San Pietro e Tiberto Brandolini. Ne inizia l'assedio: l'arrivo in soccorso dei difensori di Carlo Gonzaga con 1000 cavalli lo convince a ritirarsi a Budrio; estate 1446 raggiunto a Budrio da Guidantonio Manfredi, assale Castelfranco Emilia alla cui guardia sono Guglielmo di Monferrato ed Alberto Pio con 500 cavalli e 200 fanti; appoggia l'ingresso in Bologna di Sante Bentivoglio; 6.1447 interviene a Cento, dove sono entrati i fuoriusciti con Gaspare Canedoli; intima la resa, ne esce il Canedoli che ripara nel ferrarese e nel modenese con la scorta di Braccio Baglioni, che ha accompagnato Romeo Pepoli nella località; estate 1449 con altri bolognesi, quali Giovanni Fantucci, entra in urto con Sante Bentivoglio; organizza una congiura. Con la scusa della presenza in città della peste, si porta con i suoi partigiani a Castel San Pietro Terme; 8.1449 sono scoperte le sue trame per cui i bolognesi assoldano Astorre Manfredi per venire a combatterlo. Viene messo al bando perché rifiuta di abbandonare Castel San Pietro Terme; si impadronisce anzi della rocca a nome dello stato della Chiesa. A Bologna al sono saccheggiate le case sue e quelle dei suoi aderenti. Chiede soccorsi anche ai Canedoli ed ai Ghislieri, altri fuoriusciti, affinché uniscano le loro forze alle sue. Occupa Crevalcore; 9.1449 e' assalito da Astorre Manfredi in Castel San Pietro Terme; vengono in suo soccorso alcune bandiere di fanti aragonesi con Carlo di Campobasso. Gli avversari si ritirano; 10.1449 respinge nuovi attacchi portati ancora da Astorre Manfredi a Castel San Pietro Terme; 3.1450 il papa Niccolò V gli ordina di consegnare Castel San Pietro

34 Dalla Tuata II, p.341. Aus dieser Ehe gingen 12 Söhne und 3 Töchter hervor, an letzter Stelle conte Yeronimo, die dalla Tuata alle namentlich auflistet.

Terme ai bolognesi: lascia la località con Jacopo Pepoli e ripara a Lugo; 9.1450 e' bandito una seconda volta dal legato pontificio; gli è ordinato di stare lontano dal bolognese, pena la confisca dei beni; 6.1451 si collega con i Canedoli e con Alberto Pio; assale Bologna alla testa di 3000 uomini tra cavalli e fanti. Si impadronisce di Porta Galliera e raggiunge la piazza del mercato; battuto, si rifugia ad Imola; 11.1451 Viene avvelenato ad Imola da un suo barbiere“.

XII.6416

Pepoli Guido, * (ante 1367) ca. 1360 (ex 3^o35), + 1439; oo 1411 (Mitgift von 1000 lib.) Margarita **Roberti**, figlia di Filippo R. da Tripoli³⁶ (Reggio) und somit Schwester von Ugo, Alberto, Gerardo, Lodovico, Filippo und Giovanni – ein Verwandter ist der condottiere Niccolo³⁷.

12.7.1369 Conte palatino durch Karl IV in Lucca. 1402 Doktor der Rechte; lehnte es 1403 ab, zum Signore von Bologna gemacht zu werden; mehrere Male im Rat der 400 und unter den XVI Reformatoren, 1420 unter den X di Balìa; von Papst Eugen IV. unter die 30 berufen. Botschafter für Bologna bei verschiedenen Fürsten und Condottiere der Florentiner. „Dopo la morte di Taddeo, e dopo la vendita di Bologna fatta da' suoi figli ai Visconti, essendo i Pepoli fuorusciti, questi palazzi furono da Papa Gregorio IX destinati per il Collegio da esso fondato a Bologna, detto perciò Gregoriano, il quale effettivamente fu in detto palazzo aperto. Alcuni dicono che i figli di Giovanni del fu Taddeo lo vendessero a questo Papa nel 1371, altri dicono che detto Papa lo assegnasse come fondo a lui devoluto per la fondazione di detto Collegio, stante la contumacia dei Pepoli. Ma dopo politici cambiamenti essendo i Pepoli ritornati in Bologna e rimessi in possesso de' loro beni, ed essendo il Collegio Gregoriano andato in decadenza, rientrarono i Pepoli nel dominio di questi palazzi. Galeazzo e Guido, figli di Gio. di Taddeo, in cui si erano consolidate le ragioni ancora dei figli di Jacopo del detto Taddeo, che eran morti senza successione, terminarono la fabbrica di questi palazzi nella forma e simetria che in oggi si vede, toltone alcune aggiunte delle quali si parlerà più avanti, e dalla casa in Miola ove abitavano si trasferirono in questi circa l'anno 1420. Tutte le famiglie Pepoli abitavano in questo palazzo, o vi avevano il rispettivo loro quarto, perchè i conti Alessandro e Odoardo

35 Denn Ghixia Azzoguidi, * ca. 1310/15, oo 1332 kann höchstens bis ca. 1337 Kinder bekommen haben; vgl. durch Gainsante, 2015 (s.u.).

36 BCA: Carrati B 908, p.165. *Philippus de Robertis* und Bruder *Guido* genannt mit den Brüder *Selvaticus* und *Feltrinus de Boiardis* (s.d.). Zur consorteria der Roberti, signori von San Martino in Rio vgl. Gamberini, 2003, pp.155-161. Un manipolo di armati inviato da Filippo Roberti (“da Tripoli”) töteten 24.1.1393 Giberto da Sesso, woraufhin die endgültige Vertreibung inkl. Güterkonfiskation der Roberti aus Reggio stattfand (Gamberini, pp.157-158); 1.2.1379 war Filippo del fu Niccolo Roberti, wohnhaft in Ferrara, mit San Martino in Rio investiert worden; Filippo 1367 zum Ritter geschlagen und + 1396; 1332 waren Bertone de fu Gerardo und Niccolo del fu Berteo mit Gütern in Novi (*in curia et terris de Novis*) investiert worden, Niccolo zusammen mit Guido erhalten am 19.8.1368 die kaiserliche Investitur mit San Martino in Rio (Gamberini, p.159). “Nel 1346, Nicolò, Bertone e Guido Roberti da Tripoli, strinsero un patto d'alleanza con il Marchese d'Este garantendogli appoggio e ospitalità; ottennero “l'investitura” come veri Signori di San Martino. Il castello venne di nuovo distrutto nel 1353 ad opera dei Gonzaga che si ritenevano avversari dei Roberti alleati al Marchese d'Este. Ma l'anno successivo, ritornati feudatari, la Rocca fu ricostruita con l'appoggio finanziario dei Visconti. Nel 1368, Carlo IV imperatore confermò “l'investitura” dei Roberti sul feudo ma, entrati in disaccordo con gli Estensi, che nel frattempo erano divenuti Marchesi di Reggio, i Roberti furono costretti ad abbandonare la Rocca ed a non farvi più ritorno”. Niccolo 1349, 1363 (Gamberini, p.160)

37 Condottieri di ventura, nr. 1627: Niccolo Roberti di Reggio Emilia. Del ramo di Tripoli. Signore di San Martino e Cella (Torre del Vescovo). Fratello di Alberto, cognato di Ludovico Manfredi; 1389 bis + 1427 (giugno)

abitavano nel palazzo nuovo, che è rimpetto a questo fabbricato dai loro antenati, ma ritenevano altresì le abitazioni di loro proprietà in questo palazzo vecchio“.

XIII.12832

Pepoli Giovanni, * (post 1308) ca. 1310/11 (wohl als zweitältester), + 28.8.1367 Pavia; oo (a) 1332 Ghixia Azzoguidi, Tochter des Bliobarigi A. und Schwester von Maccagnano und Nicola Azzoguidi³⁸. ANTONIOLI gibt die Azzoguidi als erste Ehe, die da Correggio als zweite; oo (b) Cattarina degli Obizzi (nicht dokumentierte Heirat, bzw. entstellt) – nach GIANSANTE ist dies die Heirat von 1338 mit Caterina, figlia di Obizzo della Rosa, signore di Sassuolo (s.u.); oo (c) (1341) Beatrice **da Correggio** (* post 1314, ante 1322), Witwe von Marsilio da Carrara +1338, und figlia di Giberto (III) +25.7.1321 u.d. (oo 1314) Engelenda (detta Maddalena) **Rossi**, +1340 und figlia di Guglielmo Rossi e di Donella **da Carrara**. Wie sich die Kinder Andrea (gen. 1343-+1390, condottiere, oo 1349 Riccarda de Camino), Taddeo (1350-+1395, condottiere), Romeo (gen. 1373-+1390, condottiere), Galeazzo (gen.1378-+1415 condottiere), Francesco und Guido (s.o.) auf diese Ehefrauen verteilen, ist bei GIANSANTE wegen der fehlenden Ehe mit der Azzoguidi nicht ganz klar [Andrea muß altershalber Sohn de Azzoguidi sein], Galeazzo, Francesco und Guido als der jüngste sind der 3. Ehefrau zuzuordnen.

1336 mit seinem Bruder Giacomo (* ca. 1309/10 wohl als ältester, emancipato 1338) in die Zunft der Wechsler eingeschrieben; emancipato da parte del padre nel 1341; 1338-1346 erwerben beide Brüder in 17 Verträgen über 2000 Tornaturen Land (ca. 400 ha) – die wichtigste Erwerbung war Castiglione de' Gatti von den Contalberti³⁹; 1338 durch den Dauphin von Vienne zum Ritter geschlagen. 1347 zusammen mit seinem Bruder Signor von Bologna, vom König von Böhmen bestätigt; 1348-1350 Signore der Stadt; 20.11.1349 Bestätigung der Investitur mit Melfi und Neustano sowie der Stadt Trapani auf Sizilien, welche er aber wieder verloren hat. 7.7.1350 von Astorgio di Durfort, päpstlicher Rektor der Romagna, mit List festgenommen und gegen 20000 fiorini freigelassen mit der Verpflichtung, weitere 60000 zu bezahlen – unter Stellung von Geiseln (1 Sohn, 1 „nipote“); in dieser prekären Lage erfolgte 16.10.1350 Verkauf der Herrschaft über Bologna für 20000 Goldgulden an den Erzbischof von Mailand Giovanni Visconti, dessen illegitimer Sohn Giovanni da Oleggio zum neuen Stadtherren wurde⁴⁰. Die Pepoli behielten die Herrschaft über die 4 Kastelle S.Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Nonantola und S.Agata sowie über Castiglione, Sparvi und Baragazza im Distrikt von Mangone. Giovanni starb in Pavia als Governatore dello Stato di Milano für die Visconti.

Ampia biografia di Massimo GIANSANTE in DBI 82 (2015): “Figlio primogenito di Taddeo di Romeo e di Bartolomea Samaritani, Giovanni Pepoli nacque a Bologna verso il 1310. Dopo di lui, Taddeo ebbe altri tre figli (Giacomo, Romeo, Bornio) e tre figlie (Zanna, Zanna Chiara e Giovanna). Come i fratelli e le sorelle, Giovanni fu coinvolto nella complessa politica matrimoniale orchestrata dal padre Taddeo, dal 1337 signore di Bologna. Giovanni e Giacomo, in particolare, ebbero a questo proposito destini paralleli. Nel 1338, Giovanni sposò Caterina, figlia di Obizzo della Rosa, signore di Sassuolo, mentre Giacomo sposò la sorella di Caterina, Samaritana

38 Kelly Wray, p.88; Antonioli, 2004, pp.92-93 und p.247 ist sie die erste Ehefrau und Tochter des Bliobarigi Azzoguidi.

39 Antonioli, 2004, pp.73-78.

40 Antonioli, 2004, pp.196-197.

(*Storia, genealogia, nobiltà*, 24, cc. 78r-79v). Nel giro di pochi anni, tuttavia, entrambi questi matrimoni furono annullati per realizzare legami politicamente più prestigiosi e strategicamente più rilevanti per i Pepoli. Nel 1342 Giacomo sposò una figlia di Mastino della Scala; prima del 1341, invece, ma la data non è certa, Giovanni aveva sposato Beatrice, figlia di Guido da Correggio, dal 1338 vedova di Marsilio da Carrara (*Sommari*, 142, p. 301; Ghirardacci, 1669, p. 162). Con questi matrimoni la signoria bolognese rafforzava il proprio ruolo nello scenario politico dell'Italia padana: Scaligeri e Correggio erano i principali alleati degli Estensi, cui i Pepoli erano già da tempo saldamente legati, grazie al matrimonio fra Giacoma, sorella di Taddeo, e Obizzo II d'Este. Nel 1341, tuttavia, Guido e il fratello Azzo da Correggio ordirono una congiura per sottrarre Parma agli Scaligeri, che dal 1334 ne avevano il controllo. Il matrimonio fra Giovanni Pepoli e Beatrice da Correggio dovrebbe precedere la rottura dell'alleanza fra Scaligeri e Correggio, considerando che nel 1342, come dimostra il matrimonio del fratello Giacomo, i legami fra i Pepoli e i signori di Verona erano ancora assai saldi. Dal matrimonio con Beatrice da Correggio Giovanni ebbe tre figli (Galeazzo, Francesco e Guido), mentre altri tre (Andrea, Taddeo, Romeo) ne aveva avuti dalla prima moglie, Caterina della Rosa; anche le due figlie di cui si ha notizia (Bartolomea e Taddea) nacquero dalle seconde nozze (*Sommari*, 142, pp. 337, 341, 346, 356). I primi impegni pubblici cui Taddeo chiamò il figlio primogenito furono di natura diplomatica. Nel 1336, alla vigilia dell'affermazione signorile del padre, Giovanni fu inviato a Ferrara per partecipare a una conferenza il cui scopo era comporre i contrasti fra Venezia e la signoria scaligera, trattative rinnovate l'anno successivo a Venezia, ancora una volta con la partecipazione del giovane Pepoli, che accompagnava in questa missione il marchese d'Este (*Corpus chronicorum Bononiensium*, II, 1938, p. 462). Nei primi anni Quaranta del secolo Giovanni ricevette dal padre analoghi incarichi, che lo portarono ripetutamente a Verona e Ferrara. Le questioni patrimoniali della famiglia furono invece delegate di preferenza a Giacomo, che, pur essendo di almeno cinque anni più giovane, fu emancipato da Taddeo nel 1338, assai prima di Giovanni, e curò direttamente alcuni affari di grande rilievo economico, come l'acquisto, nel 1340 al prezzo di 20.000 lire di bolognini, del castello e del feudo di Castiglione dei Gatti, dai conti Alberti di Prato (*Sommari*, 142, pp. 162-164; Trombetti Budriesi, 2007, p. 778). Ai suoi diritti su quel feudo, che sarebbe diventato in età moderna Castiglione dei Pepoli, Giovanni rinunciò già nel settembre del 1350, vendendoli a Giacomo per 10.000 lire di bolognini (*Sommari*, 142, pp. 297-300). L'acquisizione del potere da parte di Giovanni e Giacomo, alla morte del padre Taddeo (29 sett. 1347), coincise con il momento più difficile per la signoria bolognese e la situazione politica ed economica della città si fece drammatica l'anno successivo, per le conseguenze dell'epidemia di peste, che colpì Bologna con particolare violenza, uccidendo in pochi mesi il 40% della popolazione urbana e rurale. I destini della città, del resto, erano già stati ampiamente delineati da Taddeo, quando, pochi mesi prima di morire, aveva rafforzato i legami d'alleanza con i Visconti, avviando Bologna verso l'area politica contrapposta, nello scacchiere emiliano e romagnolo, a quella pontificia, cui dal 1278 la città apparteneva (Trombetti Budriesi, 2007, pp. 804 s.). Gli effetti delle scelte strategiche di Taddeo e, dal 1347, di quelle dei figli si manifestarono ben presto. Per arginare l'espansionismo visconteo e le ribellioni dei signori di Romagna, Clemente VI chiese ai fratelli Pepoli di appoggiare la missione militare del rettore pontificio Astorgio di Durfort. La risposta dei Pepoli fu piuttosto tiepida e il rettore, attirato Giovanni in un tranello a Solarolo, lo fece prigioniero nel luglio del 1350 e iniziò ad avanzare militarmente verso Bologna.

Nell'organizzare la difesa, Giacomo si rivolse all'alleato milanese e Giovanni Visconti, fedele al trattato del 1347, intervenne militarmente a sostegno di Bologna. Nel frattempo, Giovanni Pepoli riuscì a recuperare la libertà e, alla fine di agosto, riparò a Milano, dove iniziò la trattativa che il 16 ottobre 1350 si sarebbe conclusa con la vendita a Giovanni Visconti della signoria su Bologna. Dal punto di vista patrimoniale l'operazione fu per i fratelli Pepoli piuttosto lucrativa: oltre alla cifra considerevole di 170.000 fiorini d'oro pattuita per la vendita (si ricorderà che pochi anni prima Parma era stata venduta per 70.000 fiorini dai Correggio agli Estensi e poi per 60.000 fiorini dagli Estensi ai Visconti stessi), Giovanni e Giacomo avevano ottenuto di conservare i castelli e i feudi di Castiglione e quelli di San Giovanni, Crevalcore, Cento, Sant'Agata e Nonantola (*Sommari*, 142, p. 301). Quelle condizioni di vendita ebbero però brevissima applicazione. Nel giugno 1351, Giacomo Pepoli fu accusato, con il figlio maggiore Obizzo, di tramare con i fiorentini ai danni dei Visconti, per sottrarre loro la città. Nel settembre di quell'anno, Giacomo fu trasferito a Milano e condannato all'ergastolo, mentre i castelli dei Pepoli furono recuperati al controllo diretto dei Visconti. Giovanni Pepoli, tuttavia, non fu mai accusato di quella congiura, e anzi già dal 1351 entrò al servizio della signoria viscontea, ottenendo incarichi di rilievo. Il centro dei suoi interessi si spostò definitivamente verso l'area lombarda, e anche quando Giacomo ottenne il perdono da Galeazzo Visconti, nel novembre 1354, e rientrò in possesso dei suoi beni allodiali e feudali, Giovanni invece continuò la sua carriera nell'amministrazione viscontea (*Sommari*, 142, p. 316; *Corpus chronicorum Bononiensium*, III, 1839, pp. 3, 7, 49, 59, 63). Nel 1367 viveva a Pavia, come vicario dei Visconti, e il 13 agosto di quell'anno dettò il suo testamento al notaio Ruggero Strazzapata, istituendo eredi i figli Andrea, Taddeo, Romeo, Galeazzo, Francesco e Guido (*Sommari*, 142, p. 340). Giovanni Pepoli morì a Pavia il 28 agosto 1367 e fu poi trasportato a Bologna e sepolto nell'arca del padre Taddeo (*Corpus chronicorum Bononiensium*, III, 1839, pp. 212 s.). Di lì a poco anche Giacomo, morto a Forlì il 23 settembre 1367, avrebbe raggiunto il padre e il fratello maggiore nella solennità della chiesa di S. Domenico“.

XIV.25664

Pepoli Taddeo, * ca. 1290, + 28.9.1347, # in S.Domenico; oo 1308 (Mitgift von 600 lib.)⁴¹ Bartolomea **Samaritani**, figlia di Bonifacio e di Zelina da **San Pietro**.

1. Signore von Bologna⁴².

Ampia biografia di Massimo GIANANTE in DBI 82 (2015): „figlio primogenito di Romeo di Zerra e di Azzolina Tettalasini, nacque a Bologna verso il 1290.

Già dalla metà del XIII secolo, la famiglia paterna e quella materna, appartenenti entrambe all'*élite* del ceto creditizio bolognese, occupavano posizioni di prestigio nella vita politica comunale, pur militando su opposti fronti, essendo Geremei (guelfi) i Pepoli, Lambertazzi (ghibellini) i Tettalasini. Dopo Taddeo, Romeo ebbe altri sei figli (Zerra, Giovanni, Romeo, Nanne, Francesco detto Tarlato, Andrea) e tre figlie (Giacoma, Giuliana, Margherita). Nel primogenito, tuttavia, egli individuò, probabilmente assai presto, l'erede ideale, destinato a perfezionare il progetto signorile che Romeo stesso aveva intrapreso a Bologna negli ultimi anni del Duecento, occupando con metodi istituzionali ed extraistituzionali posizioni di potere sempre più rilevanti nelle strutture comunali. Sia pure attraverso sviluppi politici non

41 BCA: Carrati B 908, p.77.

42 Conservator pacis et iustitie: la *Signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347); G.Antonioli; Clueb; Bologna, 2004

previsti, e con alcuni decenni di ritardo, Taddeo realizzò poi i progetti paterni. Le scelte fatte da Romeo per Taddeo sembrano indicare infatti questa precoce e precisa designazione. Già nel 1308 il banchiere concludeva per il figlio un matrimonio dagli evidenti significati politici, dandogli in sposa Bartolomea, sorella di Bornio Samaritani, personaggio di primo piano della scena politica, che di Romeo era stato negli anni precedenti il principale alleato, ad esempio capeggiando con lui nel 1306 un tumulto che avrebbe indirizzato a favore dei guelfi radicali gli equilibri interni cittadini (*Sommari*, 142, p. 40). Da quel matrimonio Taddeo ebbe, oltre a Giacomo e Giovanni, che gli succedettero nella signoria, altri due figli (Romeo e Bornio) e tre figlie (Zanna, Zanna Chiara e Giovanna). Ma soprattutto, il legame con i Samaritani e il prestigio del cognato Bornio rafforzavano la posizione pubblica del giovane Taddeo. D'altra parte, Romeo da tempo andava distendendo nella società bolognese una fitta rete di alleanze, trasversale rispetto agli schieramenti di parte, proprio attraverso un'abilissima strategia matrimoniale: già nel 1276, nel ruolo di tutore, aveva dato in sposa la sorella Donella a Uguccione Tettalasini, uomo politico ghibellino di grande prestigio ed esperienza diplomatica, e nel 1281 aveva maritato l'altra sorella, Giovanna, a Giacomo Caccianemici, autorevole esponente del partito guelfo; dopo il matrimonio di Taddeo con Bartolomea Samaritani, realizzò un altro legame significativo con la più antica e bellicosa aristocrazia guelfa, attraverso le nozze del figlio Francesco con Besia Galluzzi, ma soprattutto conseguì uno straordinario successo sullo scenario extracittadino, oltre ad acquisire un potente alleato politico, dando in sposa, nel 1317, la figlia Giacoma al futuro marchese Obizzo d'Este (Giansante, 1991, pp. 35 s., 66 s.). Nel frattempo, la formazione culturale e professionale di Taddeo seguiva un percorso non rapidissimo, ma coerente e lineare. Già immatricolato fin da bambino (1294) alla società dei cambiatori, come era costume all'epoca per gli esponenti di quel ceto (*Liber matricularum artium 1294-1321*), Taddeo fu registrato nel 1312, insieme con il padre e i fratelli, alle venticinque (elenchi di atti alle armi) della cappella di S. Agata, in cui tutta la famiglia risiedeva (*Venticinque*, b. 16, S. Agata); nel 1314, sempre con padre, fratelli e altri membri della famiglia, fu immatricolato alla società d'armi dei Castelli, in cui militavano anche altre famiglie di cambiatori residenti nel quartiere di Porta Procola (*Liber matricularum armorum 1314-1365*). Era un percorso perfettamente allineato a quello previsto per tutti gli esponenti del ceto creditizio, che in quelle strutture associative definivano la propria identità sociale e rafforzavano decisivi rapporti personali, professionali e politici. Si distingue invece, piuttosto nettamente, da quello di fratelli e colleghi, il percorso culturale di Taddeo. Avviato agli studi, come i fratelli Nanne e Giovanni, che intrapresero poi la professione notarile, Taddeo conseguì la laurea in diritto civile nel febbraio del 1320. Fu certamente quella la tappa più significativa, non solo nel suo percorso culturale, ma anche, secondo i progetti paterni, nella sua formazione, propedeutica all'esercizio del potere e, soprattutto per la dimensione clamorosamente pubblica dell'evento, nella costruzione della sua immagine di futuro signore cittadino. Già prima del conferimento della *licentia docendi*, Taddeo produsse consulenze giuridiche di un certo rilievo, collaborando, ad esempio, alla compilazione degli statuti comunali del 1317, oggi perduti. Mentre è tuttora controversa l'ipotesi di un suo insegnamento presso l'università cittadina e anche quella dei suoi *consilia* rimane una tradizione piuttosto esile, è però indubitabile che Taddeo godesse, negli ambienti comunali, di un notevole prestigio culturale, che si dimostrò del resto non ingiustificato (Antonioli, 2004, pp. 53-56). Alla costruzione di questa pubblica fama contribuì certamente la

cerimonia celebrata nel maggio del 1320: i grandi festeggiamenti per la sua laurea, cui partecipò gran parte della cittadinanza, oscurarono ogni precedente in materia. Era del tutto inedita, soprattutto, e suscitò per questo polemiche negli ambienti politici e accademici, la decisione delle autorità comunali di finanziare con denaro pubblico un evento che riguardava un cittadino privato, ancorché stimato e autorevole (Giansante, 1991, pp. 70 s.). Si trattava infatti, e in tutta evidenza, di un tributo di gratitudine offerto dalle autorità al padre del laureato, il banchiere Romeo, che ripetutamente negli anni precedenti aveva finanziato di persona la politica annonaria e le iniziative militari del Comune. Nessuno a Bologna, verso il 1320, poteva ormai nutrire dubbi che quella dipendenza finanziaria del Comune nei confronti di Romeo Pepoli dovesse prima o poi trasformarsi in diretto dominio personale e che quindi i festeggiamenti pubblici per la laurea di Taddeo costituissero una sorta di legittimazione indiretta dell'imminente successione. Le vicende politiche presero, si diceva, indirizzi diversi: alimentando un diffuso malumore per quella e per numerose altre violazioni del costume repubblicano, la fazione maltraversa, ostile a quella scacchese dei Pepoli, sollevò una rivolta, che nel luglio 1321 costrinse Romeo e i suoi alla fuga e all'esilio (1321-28). Nel marzo 1328, morto ormai Romeo da alcuni anni, Taddeo e i fratelli rientravano a Bologna, in seguito a un decreto del cardinale legato Bertrando del Poggetto, che dal febbraio 1327 governava la città, per dedizione votata dal Consiglio del Popolo e in rappresentanza del pontefice Giovanni XXII. Al suo rientro in città, Taddeo instaurò con Bertrando un rapporto ambiguo e improntato a reciproca diffidenza (Trombetti Budriesi, 2007, pp. 761-768). Formalmente vicini al legato, fin dai primi mesi dopo il rientro Taddeo e i suoi ricoprirono ruoli importanti nell'amministrazione interna e in missioni diplomatiche. In effetti, l'appoggio della fazione scacchese dei Pepoli era indispensabile a Bertrando e costituiva una condizione necessaria per la realizzazione dei suoi progetti di pacificazione interna e di consolidamento dell'autorità legatizia. Taddeo si dimostrò tuttavia per Bertrando un alleato inaffidabile e anzi, proprio intorno ai Pepoli e ai Gozzadini, si organizzò, nel 1332, una congiura antilegatizia, scoperta e repressa da Bertrando. Incarcerato nella rocca di Galliera, insieme con i suoi più stretti alleati, Bornio Samaritani e Brandelasio Gozzadini, Taddeo fu liberato in seguito a una sollevazione popolare e nel marzo del 1334 guidò, con gli stessi alleati, il tumulto decisivo, che costrinse alla fuga il legato. Prima conseguenza della sua cacciata fu il riaccendersi violento delle lotte di fazione, concluse con l'espulsione della fazione maltraversa e dei principali avversari dei Pepoli: Sabadini, Rodaldi, Boattieri, Beccadelli. Seguì una complessa opera di restaurazione del sistema comunale di governo, che si sviluppò attraverso la ricostituzione delle magistrature e degli organi assembleari, Consiglio del Popolo e Consiglio degli Ottocento, la riforma del Consiglio degli Anziani e Consoli e il ripristino delle funzioni giudiziarie del podestà e delle competenze di ordine pubblico del barisello. Protagonista della cacciata del legato, Taddeo Pepoli lo fu anche della successiva rifondazione comunale, operando sempre al fianco dei fedelissimi Bornio Samaritani e Brandelasio Gozzadini. A coronamento del processo rifondativo furono redatti, fra il 1334 e il 1335, i nuovi statuti comunali, pubblicati con la consulenza di una commissione di giuristi di cui faceva parte Taddeo (Trombetti Budriesi, 2007, pp. 768-773). Altri ruoli importanti, in organi ordinari e in commissioni straordinarie, egli ricoprì nel biennio successivo, caratterizzato da gravi emergenze di ordine pubblico e soprattutto dalla difficoltà che il Comune incontrava nel ristabilire un efficace controllo del contado e nel fronteggiare le continue scorribande dei fuoriusciti maltraversi e dei loro alleati. La

situazione di mobilitazione militare permanente e l'accentuarsi dei problemi finanziari del Comune finirono per favorire l'ascesa politica di Taddeo, come accaduto trent'anni prima per il padre Romeo. E anzi, in modo ancor più evidente, lo strumento decisivo per svuotare di potere le istituzioni repubblicane fu offerto in questo caso dalle commissioni straordinarie, in cui Taddeo era affiancato dai più fidati collaboratori, che progressivamente esautorarono gli organi costituzionali nella gestione degli affari più delicati, in ambito militare e fiscale soprattutto (Antonioli, 2004, pp. 114-124). Si facevano intanto sempre più espliciti i privilegi di cui godevano i Pepoli, oltre a Taddeo il fratello Zerra, i figli Giacomo e Giovanni, il cognato Bornio Samaritani, il collega e alleato Brandelasio Gozzadini: fra tutti, era di grande valore simbolico, oltre che pratico, il diritto di portare anche all'interno del palazzo comunale armi difensive e offensive proibite alla generalità dei cittadini. Iniziava poi a farsi sentire, sul piano della politica estera, il peso del legame familiare fra i Pepoli e i marchesi d'Este. Con l'appoggio militare dell'alleato bolognese, infatti, gli Estensi perfezionarono nel 1336 la conquista di Modena e la nuova situazione politica della città vicina, tradizionale nemica di Bologna, non poteva non rafforzare in modo decisivo la posizione interna di Taddeo e dei suoi. La loro ascesa vorticoso nella scena politica mise però in crisi l'alleanza con i Gozzadini, un tempo concorrenti e rivali, ma dall'epoca dell'esilio del 1321 collaboratori e alleati fedeli dei Pepoli. Soprattutto Brandelasio vedeva frustrate le sue ambizioni, per l'indirizzo di una politica comunale sempre più accentrata sulla persona di Taddeo Pepoli. Nel gennaio del 1337, il contrasto degenerò in aperto scontro di piazza fra i sostenitori dei Pepoli e quelli dei Gozzadini. Sedati una prima volta, per intervento diretto di Taddeo nei confronti del vecchio alleato Brandelasio, i tumulti riesplosero nel luglio dello stesso anno, concludendosi questa volta con il bando dei Gozzadini e il confino di Brandelasio. Una commissione di 14 sapienti, fra cui Taddeo, Bornio e altri personaggi legati ai Pepoli, ottenne pieni poteri per affrontare la nuova situazione e, di fatto, preparò l'ultimo, decisivo passaggio verso l'affermazione signorile di Taddeo Pepoli. Il 28 agosto del 1337, i sostenitori di quest'ultimo occuparono militarmente la piazza e il palazzo del Comune e, senza resistenze di rilievo e con schiacciante maggioranza nel Consiglio del Popolo, Taddeo fu proclamato «governatore generale e perpetuo del Comune e del popolo di Bologna», titolo che in seguito il signore corresse in quello di «conservatore di pace e giustizia», così come i suoi poteri vennero poi meglio precisati da un'ulteriore risoluzione del Consiglio, anch'essa approvata ad ampia maggioranza (Trombetti Budriesi, 2007, pp. 780-788). La piena autorità politica, legislativa, finanziaria e militare si concentrava dunque nelle mani del signore che, tuttavia, volle subito presentarsi come continuatore delle prerogative e dei poteri del Comune. In questo atteggiamento cauto e formalmente rispettoso della tradizione repubblicana si esprimevano, ovviamente, esigenze di legittimazione di poteri straordinari ed extraistituzionali, condivise del resto da tutti i fenomeni signorili di area padana, più o meno contemporanei. Non può sfuggire, tuttavia, nel caso di Taddeo Pepoli, un carattere invece peculiare di questa fittizia quanto esibita continuità con il sistema comunale di governo, ed è il rifiuto di ogni autorità o tutela ecclesiastica sul Comune bolognese: i poteri che nel 1327 il Consiglio aveva concesso a Bertrando del Poggetto vennero esplicitamente annullati per decreto del signore; nessun potere superiore, nessuna sovranità incombeva sull'autorità che Taddeo esercitava sulla città e sul contado di Bologna, per delega del Comune, ma in effetti senza alcun condizionamento (Antonioli, 2004, pp. 125-130). Il pontefice Benedetto XII affrontò la nuova situazione con una certa durezza, minacciando

l'interdetto alla città, qualora non si fosse riconsegnata all'autorità del legato. Taddeo decise di resistere alle pressioni e nel marzo 1338 il papa decretò l'interdetto sulla città e l'università di Bologna. Seguirono trattative diplomatiche lunghe e assai complesse e, dopo alterne vicende di avvicinamento e raffreddamento fra le parti, solo nell'estate del 1340 si giunse a una riconciliazione che compose il contrasto, a condizioni sostanzialmente soddisfacenti per entrambe: i cittadini giurarono fedeltà alla Chiesa e Taddeo Pepoli venne nominato vicario apostolico, titolo che, se da un lato assecondava le esigenze della sovranità pontificia, dall'altra conferiva un'importante legittimazione al signore. Consolidato così il suo potere e la sua immagine pubblica, Taddeo poteva dedicarsi alla riorganizzazione delle strutture di governo (Antonioli, 2004, pp. 134-136). Analogamente a quanto si stava verificando in altre realtà cittadine e a quanto era avvenuto anche a Bologna nel 1327, quando si era imposto il potere del legato Bertrando, la prima conseguenza dell'affermazione signorile di Taddeo Pepoli fu la sospensione delle attività del Consiglio del Popolo, che non fu più riunito, se non in circostanze straordinarie e comunque privato delle sue competenze normative. Rimase in attività invece, ma con poteri ridimensionati e rigidamente controllati dal signore, il Consiglio degli Anziani e Consoli. Drasticamente ridotte furono anche le competenze e l'autonomia del podestà cittadino, vertice dell'amministrazione giudiziaria. Gli interventi diretti di Taddeo in questo settore furono infatti frequentissimi e il podestà si trovò in sostanza sottoposto alla diretta autorità del signore e affiancato, nell'amministrazione della giustizia, dal *vicarius domini*. L'elezione degli ufficiali del Comune rimase compito del Consiglio dei Quattromila, ma anche in questo caso Taddeo non rinunciò a intervenire decisamente nella nomina dei consiglieri. La novità istituzionale più rilevante fu tuttavia l'organizzazione di una *curia domini*, integralmente costituita da personale notarile, cui fu riservato il compito fondamentale di redigere i decreti signorili (Orlandelli, 1962, pp. 73-81). Si trattava di un ruolo assolutamente centrale nella nuova struttura di governo, dato che il decreto, eventualmente suscitato dalla supplica di un cittadino, prendeva il posto che nel regime comunale avevano avuto le riformazioni del Consiglio del Popolo, espressione delle funzioni politiche e legislative più rilevanti, con evidenti vantaggi in termini di efficienza amministrativa e rapidità burocratica, ma con effetti altrettanto evidenti, e irrimediabili, sul piano dei valori ideologici e della civiltà politica repubblicana. Il decennio di governo di Taddeo Pepoli (1337-47) è stato oggetto, in particolare sul piano della politica interna e da parte di autori bolognesi, di valutazioni storiografiche piuttosto indulgenti (Antonioli, 2004, pp. 198-212). Si trattò in effetti per Bologna di una parentesi relativamente tranquilla in un'epoca caratterizzata, all'opposto, da conflitti violenti e prolungati, instabilità istituzionale, tensioni politiche convulse. L'immagine tradizionalmente positiva di quegli anni è in parte effetto di una politica culturale piuttosto efficace da parte del signore e del prestigio derivante dalla sua formazione universitaria, ma è certo anche il frutto delle capacità amministrative e diplomatiche di Taddeo e in particolare di un'attenta gestione dell'ordine pubblico, che seppe evitare gli eccessi repressivi di altri regimi signorili e mettere in campo scelte sapientemente distensive nei confronti degli avversari politici, più volte richiamati dall'esilio. Sullo scenario esterno, invece, la città viveva in quegli anni una condizione di grande fragilità politica e militare, minacciata com'era, nei primi anni della signoria, dall'espansionismo scaligero, dopo il 1340 da quello visconteo. Ne risultarono rafforzati i rapporti, già intensi, con Firenze e quelli personali fra Taddeo e il duca d'Atene, così come l'altro legame privilegiato che Bologna e i Pepoli avevano con la signoria estense. Tuttavia, non si può certo

dire che, nonostante la tradizionale prudenza e l'equilibrio più volte dimostrato da Taddeo, la posizione di Bologna nello scacchiere diplomatico uscisse rafforzata da quel decennio. Nel lungo termine, anzi, il legame privilegiato dei Pepoli con Gualtieri di Brienne finì per rivelarsi controproducente per i rapporti politici fra Bologna e Firenze. Anche per l'economia cittadina gli anni di Taddeo Pepoli non costituirono un'epoca brillante: stagnanti il commercio e le attività manifatturiere, colpita da crisi ricorrenti e gravissime la produzione agricola. Assai difficile, tuttavia, in questa situazione complessivamente depressa, distinguere gli elementi frutto di vere scelte politiche, ad esempio una certa, indubbia ostilità del signore verso le società delle arti e il loro ruolo socioeconomico, dalle conseguenze di andamenti climatici e ambientali di lungo periodo e di incontrollabili meccanismi macroeconomici. Taddeo Pepoli morì nel settembre 1347. Alla sua scomparsa, il Consiglio del Popolo fu eccezionalmente convocato per decretare la successione al potere dei figli Giacomo e Giovanni. Ai suoi eredi, fra i quali non aveva scelto un successore, Taddeo consegnava una situazione politica molto delicata e dagli esiti indecifrabili, di cui egli stesso doveva essere ben consapevole, dato che poco prima di morire aveva concluso un importante accordo con Luchino Visconti, signore di Milano (Trombetti Budriesi, 2007, p. 795). Si trattava di un'alleanza di ambito specificamente militare e circoscritta nel tempo, che però di fatto indirizzava verso Milano i destini della città: proprio ai Visconti, tre anni dopo, i figli di Taddeo Pepoli avrebbero ceduto, per denaro sonante, la signoria di Bologna“.

XV.51128

Pepoli Romeo, * ca. 1245 (ex 2°), + 1322 Avignon; oo 1280 Biasia **Tettalasin**.

Bankier und „Kryptosignore“ von Bologna⁴³.

Ampia biografia di Massimo GIANANTE in DBI 82 (2015): „Figlio di Zerra di Ugolino e di Paola Anguissola [kritisch zur Mutter s.u. unter Zerra], nacque a Bologna verso il 1250. Oltre a Romeo, Zerra Pepoli ebbe almeno tre figlie: Egidia, Donella e Giovanna; delle ultime due, morto il padre nel 1267, si occupò il fratello Romeo, che diede in sposa Donella, nel 1276, a Ugucione Tettalasin e Giovanna, nel 1281, a Giacomo Caccianemici (*Sommari*, 141, pp. 78, 85, 90). Si trattava di due fra le famiglie più prestigiose dell'aristocrazia cittadina di Bologna, anche se schierate su opposti fronti politici, essendo guelfi i Caccianemici e ghibellini i Tettalasin. A questi ultimi si legò, nel 1280, lo stesso Romeo, sposando Azzolina Tettalasin, da cui ebbe almeno sette figli e tre figlie, coinvolti anch'essi dal padre in una fitta rete di importanti legami familiari: si dovranno ricordare almeno il matrimonio di Francesco, detto Tarlato, con Besia Galluzzi, quello di Taddeo con Bartolomea Samaritani (1308), e soprattutto il prestigioso matrimonio che Romeo riuscì a concludere nel 1317 fra la figlia Giacomina e Obizzo III d'Este. Già dal 1269, neppure ventenne, Pepoli era attivamente impegnato, al fianco del padre e dello zio Zoene, nel mondo degli affari, sia nel settore degli investimenti immobiliari, sia, secondo una solidissima tradizione di famiglia, in quello creditizio. Nel luglio 1274 stipulò i primi contratti di credito con la comunità di San Giovanni in Persiceto, ottenendo in pegno alcuni beni comunali e avviando una sistematica pratica del prestito che lo portò, negli anni seguenti, a impossessarsi a titolo definitivo dei beni obbligati da privati cittadini,

43 Massimo Giansante, Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli, banchiere bolognese (ca. 1250-1322), Bologna 1991, sowie derselbe, Romeo Pepoli. Patrimonio e potere a Bologna fra Comune e Signoria, in: Quaderni medievali, 53 (2002), pp 87-112., online-Version unter: http://rm.univr.it/biblioteca/scaffale/Download/Autori_G/RM-Giansante-Pepoli.pdf

abitanti del contado e intere comunità, costretti, gli uni e le altre, a ricorrere al credito spesso per far fronte a una gravosissima pressione fiscale. Nel 1276, ad esempio, una sentenza gli assegnò tutti i beni di un debitore insolvente, Caccianemico Cazitti, fra cui una casa situata a Bologna in strada Castiglione, edificio che divenne il cuore del nucleo immobiliare dei Pepoli, su cui Taddeo, figlio di Romeo, avrebbe poi eretto, negli anni Trenta del Trecento, il grande palazzo di famiglia tuttora esistente. Iniziava così una prodigiosa carriera professionale, che avrebbe affiancato, fino all'esilio del 1321, i prevalenti interessi politici del banchiere bolognese e che fece di lui, secondo Giovanni Villani, l'uomo più ricco d'Italia: «acquistato quasi tutto d'usura, che venti mila fiorini d'oro avea di rendita l'anno senza il mobile» (*Nuova cronica*, a cura di G. Porta, II, 1991, p. 333). Quella straordinaria fortuna, splendidamente documentata dagli atti notarili dell'archivio di famiglia e dagli estimi presentati da Romeo nel 1296 e nel 1315, fu costruita con l'uso abilissimo di una varia tipologia contrattuale, ma soprattutto attraverso molte migliaia di contratti di mutuo, i cui interessi non superavano mai il limite statutario del 20% annuo, pur prevedendo sempre adeguate garanzie immobiliari, destinate spesso, come si accennava, a coprire debiti insoluti. L'incremento del patrimonio immobiliare che si registra fra il 1296 e il 1315, tappe dettate dalla superstite documentazione, è, in proposito, assai significativo. Al primo accertamento patrimoniale il banchiere denunciava terreni per complessivi 200 ettari circa; nel 1315 il suo patrimonio fondiario superava i 2600 ettari, con un incremento del 1500% nell'arco di un ventennio, che ne faceva di gran lunga il maggior proprietario bolognese dell'epoca. Oltre ai terreni Pepoli possedeva a quella data numerosi edifici: quelli di strada Castiglione occupati dalla sua famiglia e una sessantina di altre abitazioni di varia tipologia, distribuite su tutto il territorio urbano, che costituivano un lucroso investimento, ma anche uno strumento di controllo, tramite le locazioni, di vaste clientele. Lo stesso valore di elemento di pressione e controllo, in questo caso delle popolazioni rurali, avevano i mulini, una ventina circa, che il banchiere affiancava alle terre, possedute in una vasta zona di pianura a nord della via Emilia, a cui i contadini erano costretti a rivolgersi per la molitura, in conseguenza di antichissimi diritti di monopolio connessi a quegli impianti (Giansante, 1991, pp. 137-144). Mentre aumentava in percentuale così significativa il patrimonio immobiliare, non si attenuavano affatto, fra il 1296 e il 1315, le attività creditizie di Pepoli. Al contrario, i contratti di mutuo, già numerosi nel primo estimo, furono notevolmente incrementati nel secondo, nel contado, ma soprattutto in città. Cambiava, nel frattempo, la clientela prevalente del banco di Romeo. Ai piccoli commercianti, artigiani, salariati, che costituivano nel 1296 la maggioranza dei suoi clienti, alla continua ricerca di finanziamenti minimi, talvolta di pura sussistenza, erano subentrate, nel 1315, le forze economiche più vivaci: grandi famiglie, attive nel settore agricolo, nell'allevamento del bestiame e nei commerci, enti religiosi, impegnati in complesse operazioni immobiliari, potenti società artigiane, soprattutto, come la Società della lana, che per entità dei contratti era fra i migliori clienti di Pepoli. Romeo Pepoli, tuttavia, non fu solo un grandissimo uomo d'affari: fin dai primi anni di attività, e per tutta la vita, fu profondamente coinvolto nelle tensioni e nei rapporti di potere interni alla società comunale. La sua carriera pubblica si presta a una scansione in due grandi periodi: durante il primo (1275-1296) i suoi impegni nelle istituzioni comunali non sono diversi da quelli di tanti suoi colleghi d'affari e corrispondono più o meno agli incarichi cui erano chiamati tutti gli esponenti di rilievo del ceto mercantile; il secondo periodo invece (1299-1321) lo vede ricoprire ruoli istituzionali ed extraistituzionali sempre più rilevanti, espressione di un potere

personale ormai in chiara evoluzione signorile. Fra i due periodi stanno gli anni della guerra fra Bologna e la signoria estense (1296-1299), decisivi nella crisi delle istituzioni comunali bolognesi. Con il sostegno dei legami matrimoniali stabiliti con famiglie sia guelfe (Beccadelli, Galluzzi, Asinelli) sia ghibelline (Foscardi, Pizzigotti, Tettalasin), Romeo intraprese alla fine degli anni Settanta una brillante carriera politica, ricoprendo incarichi nell'arte del cambio e nella società d'armi dei Castelli, cui era iscritto con altri membri della sua famiglia, e inoltre nel Consiglio degli Ottocento e nei vari collegi di sapienti, che affiancavano gli organi istituzionali nella gestione degli affari di maggior rilievo economico e politico. I ruoli ricoperti in varie ambascerie e le linee deducibili dalle sue scelte di politica matrimoniale ci portano ad accostare Pepoli, in questo periodo, alle correnti del guelfismo moderato (Giansante, 1991, pp. 35-48). Il conflitto lungo e devastante intrapreso dalla città, negli ultimi anni del Duecento, con la signoria estense ebbe gravissime conseguenze, sia di ordine politico e diplomatico, sia nel settore economico, colpendo in maniera irreparabile gli equilibri già delicati fra città e contado, fra produzione agricola e sistema annonario, fra presenza studentesca ed economia urbana. Sul piano istituzionale, crebbe in quegli anni, stimolato dall'emergenza bellica, il ruolo politico di alcune balie, commissioni ristrette destinate a esautorare progressivamente gli organi tradizionali di governo: gli Otto di guerra, e le balie in materia annonaria e finanziaria. Di queste tre commissioni fece ripetutamente parte Romeo Pepoli nei primi anni del nuovo secolo, concentrando su di sé i poteri di organi come gli Anziani e Consoli o i Difensori dell'avere, ai quali la costituzione comunale delegava il controllo dell'amministrazione fiscale, delle questioni militari e diplomatiche, dell'approvvigionamento alimentare. Con questi strumenti e mobilitando per fini politici le sue straordinarie risorse economiche, soccorrendo cioè di persona e ripetutamente le finanze pubbliche, nel primo ventennio del Trecento Romeo Pepoli realizzò un progetto di potere, prima velatamente, poi, dal 1315-16, apertamente signorile (Giansante, 2002, pp. 100-107). I pochi dubbi che i concittadini potevano avere in proposito furono probabilmente cancellati dal matrimonio, celebrato con grande apparato nel marzo del 1317, fra la figlia di Romeo, Giacoma, e Obizzo, figlio ed erede del marchese Aldobrandino d'Este: in esilio dal 1309, gli Estensi si preparavano a rientrare a Ferrara con l'appoggio dell'alleato bolognese; raggiunto l'obiettivo, nell'agosto del 1317, attestavano pubblica gratitudine a Romeo. Un'altra tappa fondamentale del progetto fu rappresentata dai pubblici festeggiamenti che, nel maggio 1320, si celebrarono per il dottorato di Taddeo, figlio ed erede designato di Romeo, evento nel quale, da un lato, la città tributava in forma del tutto inedita la sua gratitudine a Pepoli, dall'altro, si legittimava una più che probabile successione di Taddeo al padre nel ruolo di arbitro della vita politica bolognese. L'ascesa di Romeo si interruppe bruscamente nel luglio 1321, quando un'insurrezione coordinata dai più accesi avversari dei Pepoli (le famiglie Beccadelli, Rodaldi, Sabadini e Galluzzi) costrinse alla fuga Romeo e i suoi. Dopo una serie di falliti tentativi di rientro, Romeo cadde nelle mani del legato pontificio Bertrando del Poggetto, che lo trasferì alla corte di Avignone, perché rispondesse al pontefice Giovanni XXII delle molte accuse politiche e giudiziarie che gli erano rivolte. Ad Avignone morì nell'autunno del 1322“.

XVI.102256

Pepoli Zerra (III), * ca. 1220 (ex 1°), post 1.1267, ante 12.1269; oo (a) Luchese Zovenzoni, oo (b) ca. 1240 N. **de Rustiganis**.

Ampia biografia di Massimo GIANANTE in DBI 82 (2015): „Figlio di Ugolino di Romeo e di Maria di Ubaldo Pallavicini, nacque a Bologna nel secondo decennio del Duecento. Oltre a Zerra, da quel matrimonio nacque almeno un altro figlio di nome Guido (*Storia, genealogia, nobiltà*, 24, c. 29r). Verso il 1240, Zerra sposò Altabella da Correggio, ma poco più tardi, rimasto vedovo, sposò in seconde nozze Paola Anguissola [zu diesen beiden Ehen vgl. meine kritische Anmerkung, s.u.], dalla quale ebbe, verso il 1250, il figlio Romeo e di lì a poco le figlie Egidia, Donella e Giovanna (*Sommari*, 141, pp. 70 s., 78; *Storia, genealogia, nobiltà*, 24, cc. 38r-39r). Si andava delineando dunque, già in quegli anni, una rete di legami matrimoniali che fra il XIII e il XIV secolo avrebbe collegato i Pepoli alle famiglie più rilevanti nello scacchiere politico dell'Italia padana: Pallavicini, da Correggio e Anguissola e poi, con le generazioni dei figli e dei nipoti di Romeo, della Rosa da Sassuolo, Estensi e Scaligeri (Giansante, 1991, pp. 17-24). E neppure vanno trascurati i legami familiari che i Pepoli strinsero nel frattempo con i gruppi più potenti nella società comunale bolognese, proprio grazie ai matrimoni dei figli di Zerra con esponenti delle famiglie Tettalasini, Caccianemici e Simopizoli (Giansante, 1991, pp. 35-48). Fin dai primi anni del Duecento, infatti, la famiglia Pepoli interpretò ruoli significativi, sia negli scontri di fazione che all'epoca dilaniavano la società comunale, militando nella parte che si sarebbe poi chiamata geremea (guelfa) e opponendosi in particolare ai ghibellini Tettalasini e Andalò, sia nella vita delle istituzioni cittadine, in cui, ad esempio, ricoprì ruoli significativi Giacomino Pepoli, prozio di Zerra, fra il 1212 e il 1220. Di assoluto rilievo anche le carriere politiche del padre di Zerra, Ugolino, e del fratello di questi, Zoene, titolari, fra il 1254 e il 1272, di incarichi diplomatici a Ferrara e in Romagna e promotori, all'interno degli organi di governo, di importanti riforme istituzionali (Giansante, 1991, pp. 18 s.). Zerra Pepoli, invece, attraverso le non numerose testimonianze documentarie superstiti, appare decisamente concentrato nelle attività economiche: si può dire anzi che proprio grazie a lui siano decollate le fortune del banco Pepoli, che avrebbero poi fatto del figlio Romeo di gran lunga il primo contribuente cittadino, nonché uno degli uomini più ricchi dei suoi tempi. Del primo periodo della vita professionale di Zerra non abbiamo, purtroppo, tracce documentarie, né nell'archivio di famiglia, né in quello pubblico. Unico barlume, suggestivo tuttavia, quello che proviene dagli statuti comunali del 1259, da cui apprendiamo che nell'aprile di quell'anno Zerra era stato chiamato a far parte di una commissione di sapienti, che avrebbe dovuto indagare in merito a presunte irregolarità nel commercio del grano (*Statuti del comune di Bologna*, III, p. 464). La prima operazione creditizia in cui vediamo impegnato il banchiere bolognese, risalente al 1263, è pure di grande interesse, perché ci consente di collocarlo al centro di uno dei processi economici in assoluto più importanti nel Medioevo comunale bolognese: le attività bancarie connesse alla presenza studentesca. Il 4 settembre 1263, Zerra concesse un mutuo piuttosto consistente, 300 lire di bolognini, a un gruppo di studenti francesi (*Sommari*, 141, p. 76). Ed è proprio quella degli studenti d'Oltralpe, francesi e spagnoli in particolare, la clientela cui negli anni Sessanta i Pepoli dedicavano di preferenza le proprie attenzioni professionali. Secondo una prassi ben consolidata, il banco dei Pepoli metteva le sue ingenti risorse finanziarie a disposizione di società stipulate con altri gruppi bancari bolognesi, per esempio i Pizzigotti e i Raccorgitti, che potevano vantare filiali in terre transalpine, strutture di cui invece i Pepoli non disponevano. Presso quelle filiali – attivissima, ad esempio, quella di Montpellier – le famiglie dei giovani versavano le ingenti cifre necessarie per affrontare anni di studi a Bologna; in attesa delle girate, il

banco Pepoli anticipava somme consistenti ai beneficiari, con mutui a breve termine (due o tre mesi), che venivano saldati una volta perfezionata l'operazione (Giansante, 1991, pp. 28-30). Proprio quella del trasferimento di denaro e dei connessi anticipi era, con il commercio librario e le attività alberghiere, uno dei settori che più beneficiavano della presenza studentesca, vero volano, ha sostenuto Antonio Ivan Pini, dell'economia medievale bolognese (1995, pp. 74 s.). Dopo quel contratto del 1263, Zerra ne stipulò numerosi altri, sempre in rappresentanza del suo banco e dei soci Raccorgitti e Pizzigotti. Di particolare rilevanza quello del 18 settembre 1265, con il quale concedeva un mutuo di 1500 lire, della durata di due mesi, a un gruppo di studenti provenzali e girondini (*Chartularium*, V, pp. 69 s.). Altri mutui sono documentati nel novembre dello stesso anno, per cifre medio-alte (400-500 lire) e anch'essi destinati a studenti francesi di varia provenienza: Normandia, Loira, Borgogna, Provenza (*Chartularium*, V, pp. 134, 148). Com'era d'uso nei prestiti destinati a studenti, Zerra acquisiva talvolta libri a garanzia delle restituzioni; nei casi, non infrequenti, di debiti insoluti, procedeva quindi alla loro vendita «col diritto del creditore». Anche di queste operazioni le fonti contrattuali ci danno alcune testimonianze: il 12 settembre 1265 Zerra vendette un *Codice* con l'apparato di Accursio a uno studente ungherese, al prezzo di 42 lire e 10 soldi (*Chartularium*, V, p. 62), e circa un anno più tardi, il 18 ottobre 1266, un volume analogo (si trattava del resto del testo base per gli studenti di diritto civile) veniva venduto al prezzo non esoso di 28 lire a uno studente di Maguelonne (*Chartularium*, V, p. 236). Il successivo mutuo dell'11 gennaio 1267 è l'ultimo contratto in cui troviamo impegnato Zerra Pepoli (*Chartularium*, VII, p. 9), che da quel momento esce di scena: il mutuo di 1500 lire concesso nel 1265, che evidentemente era stato rinnovato più volte alla sua naturale scadenza, venne saldato nel 1269 al padre di Zerra, Ugolino, e allo zio Zoene, che gli erano subentrati nella direzione del banco (*Chartularium*, XI, pp. 120 s.), stipulando almeno una quarantina di contratti fra il 1267 e il 1270 (Giansante, 1991, p. 31). Zerra era certamente già morto, forse poco più che cinquantenne, fra il gennaio 1267 e il dicembre 1269, come dimostra il contratto di esordio del figlio Romeo, che l'11 dicembre 1269 iniziava la sua attività economica presentandosi come *Romeus filius quondam Zerre de Pepulis* (*Sommari*, 141, p. 80). Di lì a poco, assunta la direzione della banca di famiglia e modificandone radicalmente le strategie economiche, il giovane Romeo si sarebbe avviato in un percorso professionale e politico di straordinario rilievo, che in poco più di un ventennio avrebbe fatto di lui, secondo Giovanni Villani, «il più ricco cittadino d'Italia, acquistato quasi tutto d'usura...» (Villani, II, 1991, p. 333), e del figlio Taddeo, nipote di Zerra, il primo signore di Bologna (Antonioli, 2004, pp. 125 ss.)⁴⁴.

Es ließ sich feststellen, daß zwischen zwei Personen des Namens Zerra unterschieden werden muß, die gemeinhin für eine Person gehalten wird: ein älterer Zerra (II), genannt 1265, 1273 und 1274, während sein Neffe Zerra (III) nur 1263⁴⁴ genannt ist und 1269 bereits verstorben war, und zwar zwischen Januar 1267 (zu welchen Zeitpunkt seine Aktivität plötzlich aufhört) und Dezember 1269, als er als *qd Zerre* bezeichnet wird⁴⁵. Die relative Farblosigkeit des jüngeren Zerra erklärt sich also aus seinem frühen Tod - Vater und Onkel haben ihn überlebt. Seine angeblichen Ehen mit Altabella de Correggio und 1240 mit Paola Anguissola⁴⁶ haben keinerlei urkundliche Grundlagen und sind als interpoliert zu betrachten. Denn im zweiten Fall ist auch von

44 ASB: SommariI, p.76 = Giansante, 1991, p.28.

45 ASB: Sommari I, p.80 = Giansante, 1991, p.29.

46 ASB: Sommari I, pp.70-71 = Giansante, 1991, p.35.

Seiten der Familie Anguissola die behauptete Ehe nicht bekannt, dafür aber eine spätere Ehe zwischen beiden Familien.

Dagegen verdienen zwei andere überlieferte Ehefrauen mehr Aufmerksamkeit: im Stammbaum der Pepoli von SAVIOLI ist als Ehefrau des Zerra (III) eine "Lucchese Zovenzoni" verzeichnet⁴⁷. Eine solche Verbindung erscheint plausibel, da die Zovenzoni wie die Pepoli in der *societas camporum* organisiert sind und beide Familien auch sozial als gleichwertig anzusehen sind. Die Glaubwürdigkeit SAVIOLIs in diesem Fall ist begründbar mit der unspektakulären Ehe (gegenüber der da Correggio und der Anguissola) sowie der ebenso unspektakulären Mutter Zerras (jene Senzanomi gegenüber einer Pallavicini) aus demselben Stammbaum - und von diesen Senzanomi ließen sich Verbindungen zu den Pepoli nachweisen. Eine weitere Ehefrau (und Mutter Romeos) wird überliefert durch ALBERTI im Rahmen eines Berichtes über die Anfänge der Pepoli⁴⁸, der hier nochmals genau auf seine Glaubwürdigkeit geprüft werden soll, um in der Frage der Ehefrauen des Zerra (III) zu einer gewissen Sicherheit zu kommen:

"Nell'anno 1117 [ma 1137], al tempo del papa Innocentio II venne alla città di Bologna un Zagnuolo di Pepolo, di una villa chiamata Puzo, de la corte di Linaro del contado di Imola ... con uno suo figliuolo chiamato Ugolino, del quale Ugolino nacquero due figlioli, cioè Zone, del qual Zone nacque Lippo de' Pepoli; l'altro figliolo di Ugolino have nome Zerra de' Pepoli, el qual Zera tolse per moglie una donna, bastarda figliola de misser Rustigam de Rustigani, de la quale nacque Romio de' Pepoli ...".

In der Gegenüberstellung zu den bisherigen Daten kann dieser Bericht wie folgt gewertet werden: die Brüder Zone und Zerra entsprechen Zerra (III) und Zohene (II) qui dic. Zengolius - des letzteren Sohn ist tatsächlich ein Filippo (1282-1317), während Romeo richtig der Sohn des Zerra ist. Der Vater von Zone und Zerra ist Ugolinus (II), der mit einem älteren Ugolino des 12. Jh. (Sohn des Zagnuolo) identifiziert wird. Hinter dieser zeitlichen Unmöglichkeit spiegelt sich aber noch die Kenntnis einen tatsächlichen Ugolinus des 12. Jh., nämlich des Ugolinus (I), qd 1202, der auch tatsächlich (bzw. dessen Brüder) die erste nachweisbare Generation in Bologna sind. Die behauptete Zuwanderung eines Ugolino mit seinem Vater ist also durchaus richtig. Im Vergleich zu denen unter den sonst (s.u.) angebotenen Personen des Namens *Pepolus*, die mit dem Stammvater identisch sein könnten, frappiert nun die Herkunftsangabe ALBERTIs. Puzo bzw. Linaro liegen ca. 5 km südwestlich von Imola und etwa gleichweit in südöstlicher Richtung von Dozza entfernt - also in unmittelbarer Nähe von Solustra⁴⁹. Die dort seit 1068 bekannte gleichnamige Familie war auch mit der Familie de Ducia (=Dozza). Damit gewinnt die Hypothese, daß *Pepolus*, der Stammvater der de Pepolis, mit jenem 1149 in Bologna angesiedelten *Pepolus de Sulustra* identisch sein könnte, an zusätzlichem Gewicht.

Lassen sich somit die Angaben ALBERTIs bzgl. des 13. Jh. als richtig erweisen und die Angaben zum 12. Jh. als im Detail nicht ganz richtig, aber insgesamt durchaus

47 Sav.II/1, p.259.

48 Alberti, 1541, dec. I, lib. VIII, p.13. = Giansante, 1991, p.20. Diese Quelle (nach Alberti) hat schon A. Macchiavelli berücksichtigt (vgl. BCA: ms Gozzadini, n.76, cart. 5 b).

49 Nach Tullio Fornioni, *Dizionario Toponimico* (ms im ASB) gehört Solustra heute als Pfarrei zu Imola und bestand als *curtis*, *catrum*, *hospitale* und eine altes *pieve* S.Marie delle Solustra. 1371 wurde es als *villa Solustre* in der Aufzählung des Kardinal Anglie erwähnt. Da der Bach Sellustra nur einige 100 Meter östlich an Dozza vorbei nach Norden fließt, dürfte das *castrum* etc. in unmittelbarer Nähe des Baches zwischen Dozza und Imola gelegen haben.

glaubwürdig, so muß auch die Angabe zur Mutter Romeos ernster geprüft werden: zunächst ist festzustellen, daß "misser Rustigam de Rustigani" eine historische Person ist. Denn 1256 verfügt *D. Rusticanus de Rusticanis* zusammen mit *D. Pelegrinus et D. Albiçus suoi nepotes* über 16 Leibeigene⁵⁰. Mit ihren Verwandten verfügten sie 1256 insgesamt über 26 Leibeigene und stehen damit im Gesamtvergleich aller Leibeigenenbesitzer an 49. Stelle von 181 Consorterien⁵¹. Als ein Besitzzentrum dieser Familie ergibt sich aus den Angaben von 1256 und 1330 *Baratino*⁵², d.i. heute Valle Baratino, zur Comune di Molinella gehörend⁵³. Interessanterweise ist nun Rustiganus 1256 zusammen mit seinen Neffen erwähnt - eine typische Konstellation, die anzeigt, daß er zu diesem Zeitpunkt über keinen Erben verfügte, zumindest keinen volljährigen. Daß er keine legitimen Erben hatte, zeigt sich im Testament seiner Frau *D. Gislina filia qd d. Henrigipti Noclerii et uxor qd d. Rustigani* vom 3.3.1288, in welchem sie als Universalerbe keine Kinder, sondern den Klarissenorden einsetzt⁵⁴. Rustiganus ist also zwischen 1279 und 1288 gestorben, da er am 17.8.1279 beim Friedensschluß der Parteien in Imola unter den Lambertazzianhängern genannt wurde⁵⁵. Zu diesen Angaben paßt die feine Bemerkung ALBERTIs, daß Rustiganus eine "bastarda figliola" hatte, sehr gut. Diese Bemerkung macht den Anschein einer guten Informiertheit, stammt also - wie der ganze Bericht - evtl. aus einer privaten Überlieferung der Familie Pepoli selbst. Erweist sich somit die Mutter Romeos als eine annähernd gesicherte Tatsache, lassen sich auch bzgl. der Ehefrauen Zerras Folgerungen ziehen: die Ehen mit einer da Correggio und einer Anguissola sind unglaubwürdig, unmotiviert und im zweiten Fall nachweisbar interpoliert. Die Rustigani hat die größte Glaubwürdigkeit, die Zovenzoni scheint gut möglich. Diesen Befund würde ich dahingehend interpretieren, in der Zovenzoni die erste Ehefrau des Zerra zu sehen - und eine kurze Dauer dieser Ehe zu unterstellen (einige Jahre kurz vor 1240), während die zweite Ehe mit der Rustigani um oder kurz nach 1240 geschlossen worden wäre. Von den Kindern Zerras könnte die früh (vor 1267) verheiratete Villana vielleicht die einzige Tochter erster Ehe sein.

Schwester: Dialta di Ugolino **Pepoli** oo Alberto **de Pizzigottis** (vgl. s.v. Scappa).

XVII.

Ugolinus de Pepulis, * ca. 1200, + post 1273; oo (a) Guglielma **Senzanomi**, oo (b) 1266 Maria N.

1249 wird *Equus domini Ugolini de Pepul[is]* mit 45 lib. eingeschätzt und das von *Çoene eius frater* mit 40 lib.⁵⁶. 1251 werden beide als Zeugen im Testament des Zerra (I) angeführt⁵⁷; 1254 befindet sich "Ugolino Pepoli" unter den Vertretern der guelfischen

50 Liber Paradisus, p.87.

51 Wandruszka, 1993, Liste 7, p.109.

52 Liber Paradisus, pp.95 insgesamt 5 in Baratino befindliche Leibeigene und 1330 nach ASB: Est.I/7, Viertel P.Steria, cap. S.Maria de Rusdtiganis, fol.126 v: "*h(abita)t terra baratini*".

53 Casini, 1991, pp.233-234. 1256 haben sie aber auch Leibeigene, d.h. auch Besitz in Vetrana (Liber Paradisus, p.88).

54 Analecta 9, n.379, pp.158-159 nach ASB: S.Francesco, Dem. 21/415, n.43.

55 Cantinelli Chron., p.32 als *Rustiganus de Rustiganis* neben *Armannus de R.* und seinem Neffen (wie 1256) *Albiçus de R.*

56 ASB: Est.III/51, Viertel P.Proculi, fol.4v.

57 Testamento di Zerra di Romeo Pepoli [nicht „Pepoli“, sondern Zerra S.d. Romeus Baruculi], rogato da Rolandino Passeggeri, 8 ottobre 1251. Uno dei documenti più antichi relativi alla famiglia Pepoli, ci attesta che a quest'epoca i Pepoli abitavano già in strada Castiglione, dove sorgerà il primo palazzo di famiglia (San Francesco, 335/5078, n. 9)

Partei bei der Zusammenkunft in Ravenna⁵⁸. Am 19.4.1257 bekleidet er als *Ugolinus de Pepulis* das Amt des Anzianen⁵⁹; am 13.8.1259 kaufen "Ugolino e Giovanni fratelli Pepoli" von "Albergetto Pepoli di tornature 4 1/2 di terra poste in loco detto Fossa Cavallino per lo prezzo di L. 157. 10 ... Rog. di Villano da Fiesso not."⁶⁰. Am 16.5.1265 erscheinen zusammen *Jacobino et Ugolino et Zoene fratribus*⁶¹. Am 3.12.1267 kaufen "Ugolino e Giovanni fratelli de Pepoli" von "Aldrovandino Prendiparti di 6 Torn. di terra misura di Medicina poste nella curia di Triforasio per lo prezzo di L. 42 - Rog. di Filippo Vandoli"⁶². 1271 ist "Ugolino Pepoli" als Vertreter Bolognas bei den Verhandlungen zwischen dem Markgrafen von Este und Venedig anwesend⁶³. Eine Erwähnung vom 12.6.1273 müßte sich auf diesen Ugolino beziehen (eine andere gleichnamige Person ist zu diesem Zeitpunkt nicht bekannt): "Ugolino e Zerra qd Romeo Pepoli" verzichten "a certo condizione di fideicommiss. per L. 800 apposta da detto qd Romeo l o r o padre nel suo testamento - Rog. Bonvicino not."⁶⁴; das gleiche gilt für eine Erwähnung am 3.8.1265 von "Ugolino e Zerra qd Romeo Pepoli ed altri loro compagni" bei einer Ablösung von 62 lib.⁶⁵ - sind die Mitteilungen genau, müßte Romeo qd 1263, 1273 identisch sein mit Rumiolus qd 1263 und Zerra (II) wäre wie Jacobinus (III) von 1265 ein weiterer Bruder des Ugolinus, die beide nur durch wenige Nennungen bekannt wären. Dazu paßt eine "promissione" vom 4.9.1263 nicht recht, da bei der Zahlung von 300 L. von "Zerra qd Ugolino Pepoli" gesprochen wird⁶⁶ - da dies so nicht paßt, gibt es zwei Möglichkeiten: a) Zerra ist derselbe Zerra (II) von 1265 und 1273 ist; dann wäre "qd Ugolino" falsch abgeschrieben und es müßte "qd Romeo" heißen. Wahrscheinlich wäre dann in dieser Urkunde eben Ugolino als Bruder des Zerra auch genannt (wie 1265, 1273), woraus sich der Fehler erklären ließe; b) Zerra wäre identisch mit Zerra (III), dann müßte sein Vater Ugolino d.Ä. 1263 schon verstorben sein, was mit einer u r k u n d l i c h e n Erwähnung von 1265, dazu weiteren von 1266 (s.u.), 1267, 1270 und 1273 nicht übereinstimmt. somit ist der Deutung unter a) der Vorrang zu geben.

Ugolinus Ehefrau ist nicht urkundlich belegt - eine Maria Pallavicini⁶⁷ ist aber ganz unglaubwürdig; sehr wohl glaubwürdig dagegen ist eine Angabe SAVIOLIs, leider ohne Quellenbeleg, der eine "Guglielmina Senzanomi" als Ehefrau anführt⁶⁸ - für sie spricht auch, daß sie eine Verwandte der Frau jenes Zerra (I) ist, dessen Name wieder bei Bruder und Sohn des Ugolinus erscheint. M.E. war dieser ältere Zerra Taufpate von Ugolinus (vielleicht jüngerem) Bruder Zerra (II). Möglicherweise die zweite Ehefrau Ugolinus ist "Maria d'Ambrogio ...", 1266 als Ehefrau des "Ugolino di ... Pepoli" angegeben⁶⁹.

58 Giansante, 1991, pp.22-23 nach Sav.III/1, p.282.

59 ASB: Reg. nov., fol.343v.

60 ASB: Sommari I, p.75 nach: Lib.Not. I, fol.268v.Die genannte Lokalität wird 1260 neben der strada di San Vitale genannt: "dalla fossa Cavallina sino alla Croce di Biacqua" (Casini, 1991, p.235 - zur Lage der letzteren Pfarre vgl. ibidem, p.234).

61 Chart.V, n.7, p.6.

62 Ibidem, p.78 nach: Lib. Not I, fol.(2)60v.

63 Giansante, 1991, p.23 nach Sav.III/1, p.442.

64 ASB: Sommar I", p.82 nach: Lib. Not. I, fol.123v.

65 Ibidem, p.77.

66 ASB: Sommari I, p.77.

67 BCA: Carrati B 698, Tav.95.

68 Sav.II/1, p.259 - Stammtafel der Pepoli.

69 ASB: Sommari I, p.77.

XVIII.

Rumiolus de Peppolis, * ca. 1180, + testamento: 10.7.1250, morto ante 1263.

Der 1200, 1202 und 1218 genannte Rumiolus trägt seinen Namen sicher nach seinem Onkel Bonromeus und ist vielleicht identisch mit *Rumiolus*, der am 3.9.1217 als Angrenzer erscheint⁷⁰ und mit *Rimiolus* (sic), der am 9.6.1219 unter den Bologneser Bürgern des Viertels der P. Ravennata aufgezählt ist⁷¹. Am 15.7.1220 erscheint er als *Rumiolus de Peppolis*⁷². Er ist wohl identisch mit "Romeo Pepoli", der am 12.1.1213 einen Weinberg in "curia di Castelfranco" für 8 L. erworben hat⁷³ und hat am 10.7.1250 als "Romeo Pepoli" sein Testament gemacht⁷⁴. Da er 1263 *quondam* genannt wird, ist er zwischen 1250 und 1263 gestorben.

Das nur in einer Abschrift überlieferte Testament eines Onkels vom 26.6.1202⁷⁵ bietet das Grundgerüst für die genealogische Rekonstruktion der ersten Generationen: *Ego quidem Federicus Pepuli testamentum ... faciens*. Darin erwähnt er eine Tochter und einen Bruder (*Lucensi filia mea naturali ... et si nubre voluerit de consilio patrini sui Jacobini*), seine Frau (*uxoris mea Bolnisia relinquo victus et vestitum*) und als Universalerben seine Söhne (*In omnibus quidem aliis meis bonis ... Albergittum, Jacobinum et Bonacursum filios meos [...] heredes instituo*); weitere Legate gehen an seine Brüder und einen Neffen (*Relinquo siquidem ad fratrem meum Jacobinum et ad nepotem meum Rumiolum equalibus vel ad eorum [...] in stirpe ...; praeterea ... fratris mei Rolandi ...*). Federicus d.Ä. ist 1218 *quondam*, ist also zwischen 1202 und 1218 gestorben; geboren ist er etwa um 1150/60.

Vorgenannte Urkunde von 1202 kann als seriös angesehen werden und gibt uns die Möglichkeit, aus einem "Sommario"⁷⁶, das urkundliche wie auch chronikalische Nennungen zur Familie Pepoli gesammelt hat, diejenigen Nennungen herauszufiltern, die - durch Vergleich mit anderen urkundlichen Nennungen - als glaubhaft gelten können. Das Testament von 1202 wird dort getreulich wiedergegeben⁷⁷. Eine weitere - glaubhafte Abschrift im "Sommario" ist ein Kauf des "Giacobino Pepoli anche a nome e come tutore de figli [di] Frederico, [cioe] Alberghino, Giacomino e Bonacursio e di Romeotto figlio di Ugolino da Guido Bongioanni da Corticella della meta di tornature 80 di terra in Carapedo (Caraxedo) per lo prezzo di L. 9 1/2 pro tornatura. Rog. di Guido Veruli - Lib. di Notizie H. fol.27v" vom 4. Kal. Juni 1200⁷⁸ - es finden sich hier die 1202 genannten Personen mit leichten Entstellungen: "Alberghino" = Albergittus und "Romeotto" ist der 1202 genannte Rumiolus - sein Vater Ugolino ist also der 1202 nicht namentlich genannte weitere Bruder des Federicus. Für die Seriosität dieser Mitteilung spricht auch, daß sich zum Verkäufer Angaben machen lassen: sein Bruder *Petro Boniiohannis de Cortexella* ist 1220 miles iustitie und erscheint 1219 als *Petrus*

70 ASB: S.Francesco, Dem. 3/4135, n.38 - *actum ante ecclesiam plebis montis S.Johannis*. Aber es gibt einen *Rumiolo filio Petri Ubaldi*, der am 24.4.1241 neben 2 weiteren Personen *de strata castillionis* als Zeuge erscheint (ASB: S.Maria dei Servi, Dem. 2/6092, n.9) - Namen und Lokalität legen den Verdacht nahe, daß er auch irgendwie mit den de Peppolis verwandt ist.

71 Santoli, 1906, n.66, p.55.

72 Sav.II/2, n.490, p.436.

73 Sommari I, p.65 = Giansante, 1991, p.28.

74 Sommari I, p.73 = Giansante, 1991, p.28.

75 ASB: Archivio Pepoli, Instrumenti 242, n.5.

76 ASB: Sommari I dal 600 al 1200.

77 ASB: Sommari I, pp.62-63 ("Rog. di Leone not. - Lib.2, n.7")

78 ASB: Sommari I, p.62.

Bongiovanni unter den Bologneser Bürgern, neben einem *Gerardocius de Cortiscella*⁷⁹. Die 1200 und 1202 genannten Personen erscheinen ein weiteres Mal am 6.10.1218 bei der "Divisione di Giacobino con Rumiolo qd Ugolino Pepoli e con Alberghetto, Giacobino e Bonacursio qd Federico Pepoli"⁸⁰.

XIX.

Ugolinus (filius) *Pepoli*, * ca. 1150, + ante 26.6.1202.

Erwähnt im Testament seines Bruders *Federicus Pepoli* von 1202 als verstorben. Vielleicht identisch mit dem 1178 in Alboro genannten *Ugolinus Pepoli* neben *Pepolus Ubertelli* (vgl. n).

XX.

Pepolus, * ca. 1120.

Gesicherter Ahn der Familie ist ein *Pepulus* / *Pepolus*, der selbst nicht urkundlich vorkommt, aber in den Patronymen seiner 5 Söhne erscheint: N. (filius) *Pepuli* (1202) oder N. (filius) *Pepoli* (1219, 1228). Da dieses Patronym urkundlich nie in Verbindung mit "filius" erwähnt wird und ebenfalls nie mit der Qualifikation "quondam", wäre es denkbar, daß ...*Pepuli* / ...*Pepoli* schon ein Quasi-Cognomen ist, der historische *Pepolus* evtl. der Großvater der genannten 5 "Brüder" wäre. Diese Möglichkeit ist aber weniger wahrscheinlich als jene, in diesen Partikeln ein tatsächliches Patronym zu sehen.

Geht man von der These des Patronyms aus, so bieten sich einige gleichnamige Personen an, von denen zu prüfen ist, ob sie mit der im Patronym gemeinten Person identisch sein können. Der Personennamen "Pepolus" ist recht häufig und kommt erstmals als Übername vor, und zwar

a) im Jahr 1057 in der Person des *Rodulfus q. v. Pepolo*, Sohn des *Lanfranco de Castro Saviniano*⁸¹.

b) Am 20.1.1071 ist in Corneta (Arezzo) *Pepulo Gualdrate* Zeuge⁸².

c) Am 30.8.1091 sind die *filii qd Pepuli* Angrenzer (im Comitatus von Città di Castello)⁸³.

d) 1097 ist ein *Ugolino filio Guido de Pepulo* Zeuge⁸⁴.

e) Am 4.11.1099 ist ein *Azo filius Johannis de Pepolo* Zeuge⁸⁵.

f) 1105 hat *Pepulus de Gesso* Besitz *in curte de Anglare* (Anghiari)⁸⁶.

g) 1135 ist *Pepolo filius Bulgaro* Zeuge⁸⁷.

h) Am 18.5.1149 erscheinen *Pepolus et Johannes Uberto de Sulustra* als Zeugen und sind gleichzeitig Angrenzer *invivaro in burgo S.Stefani* als *Pepolus et*

79 P.C.B., n.74b.

80 ASB: Sommari I, p.67 - rog. di Gerardo olim Balbo not.

81 Reg. Mod. I, n.230; vgl. Wandruszka, 1993, Anhang D: Tafel 8.

82 Reg. Camald. II/1, n.363, p.146.

83 Ibidem, n.563, p.232.

84 Rinaldi, 1984, n.124, p.220 = Sav.II/1, p.259, A.E und Gozzadini, 1978, p.104.

85 Ibidem, n.129, p.228.

86 Ibidem II/2, n.673, p.20.

87 ASB: S.Giovanni in Monte, Dem. 12/1342, n.42.

Johannes sunt ped. 55⁸⁸; *Pepolus* erscheint nochmals als Angrenzer am 11.9.1149⁸⁹. Vgl. *Pepolus Ubertelli* 1178 in Alboro (unter n).

i) Am 20.3.1155 erfolgt in Arcena eine Zahlung durch *Peppolo ministro*⁹⁰.

j) Am 19.2.1156 erscheint in S.Cassiano *Pepolus de Bonellis* als Zeuge⁹¹.

k) Am 29.12.1164 erscheint *Ugolinus filius Pepoli de Gotha* als Zeuge⁹².

l) Am 7.12.1167 ist *Pepolus Takinberti* Zeuge in Imola⁹³, am 16.6.1168 ist er als *Pepolus de Tachinberto* in der contio von Imola anwesend, als die Bewohner von S.Cassiano und Imola den Bolognesern Gehorsam schwören⁹⁴. Als *Pepolus Tachinberti* macht er am 12.5.1205 in Imola eine Schenkung von 2 Stücken Land *positas in loco qui dicitur Braita de Querzola, territorio Ymolesi pleb. S.Cassani* an das Kloster von Camaldoli, wobei er seinen verstorbenen Sohn *Rogerius* und seine verstorbene Frau *Alamanna* erwähnt⁹⁵. Da dieser *Pepolus* um 1135/45 geboren ist, scheint er als Vater der um 1150/60 geborenen Geschwister etwas zu jung zu sein.

m) Am 7.1.1175 erscheinen *Arduinus diaconus et Pepolus et Guasconis germanis fratribus et consanguineis* in S.Cassiano, als sie Land *pro anima avunculum nostrum d. Arduini diaconi* stiften⁹⁶. Am gleichen Tag erhalten alle drei Land *in curte Podiolus* auf 69 Jahre⁹⁷. Ein Abgabenverzeichnis von vor 1188 nennt *Peppolus Attoli e Guasconi (con)sobrinus*⁹⁸. Daraus ergibt sich, daß *Pepolus* und *Arduinus diaconus* d.J. von 1175 Söhne des *Attolus* sind, während *Guascone* ein Vetter von ihnen ist. *Guascones* Vater, *Attolus* und *Arduinus diaconus* d.Ä. sind folglich Brüder.

n) Als der Graf von Alboro am 2.6.1178 Bologna Gehorsam schwört, erscheint unter den mitschwörenden *homines Alborii* ein *Pepolus Ubertelli* neben *Ugolinus Pepoli*⁹⁹.

o) Im Mai 1217 erscheint in Cella *Peppolus de Cella* als Zeuge beim Streit um ein Gut *in plebatu S.Cassiani*¹⁰⁰.

Die genaue Auflistung möglicher Kandidaten für die Identität mit dem Stammvater der de *Pepolis* scheint mir wichtig, da einzelne dieser Personen in verschiedenen Kompilationen mit dem Stammvater identifiziert wurden, ohne beweiskräftig zu sein. Die Nennung der möglichen Personen, die mit dem Stammvater identisch sein könnten, soll eine Diskussion über diese Frage möglich machen und die in der Vergangenheit begangenen Fehler und spekulativen Konstruktionen korrigieren.

Auffällig ist das gehäufte Vorkommen dieses Personennamens in der Gegend östlich von Bologna in der Romagna (Imola, S.Cassiano, Forli und auch Ravenna¹⁰¹).

88 ASB: S.Stefano, Dem. 10/946, n.14.

89 Ibidem, n.16.

90 Reg. Camald. II/2, n.1116, p.213.

91 Gaddoni, n.154, p.209 und n.155, p.211.

92 Gaddoni, n.769, p.364.

93 Gaddoni, n.255, p.320.

94 Sav.II/2, n.192, p.6.

95 Reg. Camald., n.1425.

96 Gaddoni, n. 293, p.333.

97 Ibidem, n.294.

98 Ibidem, n.370, p.449.

99 Sav.II/2, nr.253, p.93.

100 Reg. Camald.III, n.1603, p.109.

101 Ravennat. Belege seien hier nur angedeutet: 1182 und 1188 ein Mönch *Pepulus* in Ravenna (Reg. S.Appolinare Nuovo, nn.126, 144), 1202 die Brüder *Valentinus*, *Crescencius* und *Peppolus* in Ravenna (ib., n.176), 1212 und 1242 ein *Pepolus (Cetuoli) de Arçiliano, territ. Forlivii* (ib., nn.208, 283), 1212 ein *Peppolus*

Rein zeitlich kommen zunächst als mögliche mit dem Stammvater identische Personen die unter g) bis k) genannten in Frage. Den unter h) genannten Pepolus (de Solustra) hat schon GUIDICINI als Stammvater vorgeschlagen; die beiden Personen (Brüder ?) gehören zu einer Familie de Solustra (bei Dozza nahe Imola), die sich bis 1068 zurückverfolgen läßt¹⁰². Rechnet man mit einem Geburtsdatum der dritten Pepoli-Generation (Rumiolus etc.) um 1180, der zweiten um 1150/60, so ist dieser Pepolus (de Solustra) als Vater möglich. Für den unter k) genannten spricht besonders, daß einer der 5 Söhne jenes Pepulus in Bologna tatsächlich Ugolino heißt welcher 1202 schon nicht mehr lebt; *de Gotha* dürfte eine Herkunftsbezeichnung sein und sich auf eine erstmals 982 genannte Örtlichkeit beziehen: *in fundo qui vocatur Casale de Gota ... sitas territorio Faventino, plebe ipsius Faventino*¹⁰³ - ist er identisch mit dem *Ugolinus Pepoli* 1178 in Alboro ? (unter n). Der de Bonellis (unter j) fällt aus wegen schon ausgebildetem Cognomen, ebenso wohl der minister (unter i).

Eine Herkunft des Stammvaters Pepulus aus dem imolesischen Bereich ist auch plausibel auf dem Hintergrund einer Überlieferung ALBERTIs, (vgl. oben), die als Herkunftsort des Stammvaters die "villa Puzo, de la corte di Linaro" angibt - Örtlichkeiten, die nur wenige Kilometer südlich von Imola liegen.

PEPOLI (IV)

XV.38929

Pepoli Bianchina, oo **da Fogliano** Guido Savina (II), + ca. 1381/83 (zuletzt gen. 1.9.1380¹⁰⁴; fu 12.9.1383¹⁰⁵); vielleicht ist sie eine Schwester der 4 condottieri Andrea, Taddeo, Romeo und Galeazzo (vgl. oben).

archipresbiter in Ravenna (ib., n.210), 1224 ein Zeuge *Peppolus* ebd. (ib., n.236), 1230 *Pepolo*, Sohn des *Johannes Dominici* (ib., n.258) und 1266 die Erben *Pepoli de Pancis* in Forli (ib., n.318).

102 Vgl. P.B. s.v. de Solustra.

103 G. Muzzioli, *Le Carte del Monastero de S.Andrea Maggiore di Ravenna I* (896-1000), Roma 1987, n.39, pp.132, 139.

104 Gamberini, *La citta assediata*, 2003, p.235, ann.283.

105 A. Gamberini, *La territorialita nel Basso Medioevo: un problema chiuso ? ...*, 2005, p.64. Ann.19.